

GLI ITALIANI IN SVIZZERA

1. - L'emigrazione e le colonie italiane in Svizzera.

(Rapporto del comm. **L. SILVESTRELLI**, R. Ministro a Berna -
Novembre 1901) (1).

I. — Lo Stato svizzero.

Organizzazione politica. — Estensione e popolazione. — Monete, pesi e misure. — La Svizzera è una Repubblica federativa composta di 22 Cantoni, sovrani, fin dove la costituzione federale non limita la loro sovranità. — L'autorità legislativa risiede nell'Assemblea federale, divisa in due sezioni: Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati. Il primo è composto di 167 deputati, eletti direttamente dal popolo; il secondo di 44 membri, eletti dai Parlamenti cantonali (due per ciascuno). — Il Consiglio federale è la suprema autorità esecutiva e direttiva della Repubblica: si compone di sette consiglieri (compreso il presidente e il vice-presidente della Confederazione), nominati dall'Assemblea per tre anni, e scelti fra i cittadini eleggibili al Consiglio nazionale, colla limitazione, però, che da uno stesso Cantone non si può scegliere più d'un membro. Il presidente e il vice-presidente sono eletti, del pari, dai due Consigli legislativi riuniti, e restano in carica un anno.

La Svizzera ha una superficie di 41,468 chilometri quadrati, e una popolazione di 3,315,443 abitanti. Nella Confederazione vige, quanto ai pesi e alle misure, il sistema metrico decimale; così per le monete, la Svizzera facendo parte della lega monetaria latina.

(1) Questo rapporto del R. Ministro a Berna e i quattro seguenti rapporti consolari furono mandati al Ministero in risposta a un questionario da esso diretto ai RR. Agenti all'estero. Il Commissariato ha tenuto conto, pubblicandoli, di alcune notizie più recenti.

Naturalizzazione. — Condizione degli stranieri. — Permessi e tasse di soggiorno. — Secondo la legge vigente del 3 luglio 1876, lo straniero che desidera ottenere la nazionalità svizzera deve chiedere al Consiglio federale l'autorizzazione d'essere ammesso alla cittadinanza d'un Cantone e d'un Comune. Il richiedente deve in ogni caso: 1) avere il proprio domicilio (residenza effettiva e non interrotta) in Svizzera da due anni; 2) essere in tali rapporti collo Stato al quale appartiene, che non possano far prevedere alcun pregiudizio alla Confederazione pel fatto che egli acquisti la nazionalità svizzera.

La naturalizzazione si estende alla moglie e ai figli minorenni, salvo che per questi ultimi non sia fatta un'eccezione formale, in vista dei loro rapporti collo Stato d'origine. Ogni deliberazione che accorda a uno straniero la cittadinanza cantonale è nulla se non fu preceduta dall'autorizzazione del Consiglio federale; ma l'acquisto della nazionalità svizzera non è compiuto se non quando la detta autorizzazione è seguita dall'acquisto della cittadinanza cantonale e comunale. L'autorizzazione — soggetta a una tassa federale di 35 franchi — è perentoria, se non ne viene fatto uso nel termine di due anni.

Il Consiglio federale suole accordarla, quand'anche il richiedente non possa fornire la prova di essere sciolto da ogni vincolo col suo paese d'origine: 1) agli stranieri nati in territorio svizzero, che vi abbiano tenuto sempre la propria residenza; 2) ai figli di madre svizzera; 3) a coloro che hanno sposato una donna svizzera; 4) agli stranieri che esercitano funzioni pubbliche nella Confederazione; 5) agli stranieri che hanno lasciato il loro paese, per trasferirsi in Svizzera, prima di essere iscritti nelle liste di leva; 6) agli stranieri che hanno oltrepassato l'età del servizio militare attivo nel loro paese d'origine.

Quanto ai figli minori del naturalizzato, le autorità si limitano, in pratica, ad avvertirli dei pericoli cui si esporrebbero rientrando nel paese d'origine. Una pubblicazione del dipartimento politico federale, intitolata: *Avertissement à tous ceux qui désirent se faire naturaliser suisses*, dopo avere esposto gli obblighi militari imposti nel Regno ai figli degli Italiani che hanno perduto la cittadinanza, conclude col dire che se, recandosi in Italia, fossero arrestati e incorporati nel-

l'esercito, l'autorità federale dovrebbe abbandonarli alla loro sorte, non potendo intervenire in loro favore.

Per quanto concerne la legislazione cantonale, alcune norme sono comuni a tutti i Cantoni. Lo straniero che desidera acquistare, in qualunque di essi, la cittadinanza, deve: 1) avere ottenuto il consenso del Consiglio federale; 2) avere ottenuto l'affidamento d'essere ammesso nella borghesia d'un Comune, mediante il pagamento d'una tassa più o meno elevata; 3) ottenere dal Gran Consiglio o dalla *Landesgemeinde* il diritto di cittadinanza cantonale, mediante il pagamento di un'altra tassa; 4) giustificare talune garanzie di moralità e di solvibilità.

Le altre condizioni e le tasse locali variano notevolmente, a seconda dei diversi Cantoni. — In quello di Berna, per esempio, occorre anzitutto l'autorizzazione del Consiglio esecutivo, che costa 40 franchi; la tassa pel decreto di naturalizzazione del Gran Consiglio è di fr. 500; i Comuni sono liberi di stabilire la propria tassa d'accordo col candidato, ma non può essere minore di 300 franchi. — Nel Cantone di Lucerna mancano disposizioni speciali; le autorità cantonali e comunali fissano liberamente il prezzo di acquisto del diritto di cittadinanza. — I Comuni del Cantone di San Gallo esigono diritti esorbitanti, per rendere espressamente difficile la naturalizzazione degli stranieri, in vista dei beni comunali considerevoli di cui sono dotati. — Nei Grigioni, la tassa cantonale raggiunge i 600 franchi; occorre inoltre giustificare una proprietà effettiva di almeno 2000 franchi. — Nel Ticino, il richiedente deve adempiere ad una delle seguenti condizioni: *a*) essere nato nel Cantone; *b*) esservi domiciliato da due anni; *c*) esercitarvi una professione utile; *d*) possedervi beni immobili, liberi da ipoteca, del valore, almeno, di 4000 franchi; *e*) avere sposato una ticinese. Nei tre ultimi casi il richiedente deve, inoltre, essere domiciliato nel Cantone, o avere l'intenzione di stabilirvisi. La tassa comunale è di 200 franchi, almeno; quella cantonale può oscillare tra 200 e 6000.

Esistono due tendenze fra gli Stati confederati, per ciò che riguarda la naturalizzazione degli stranieri. La maggior parte dei Cantoni sono contrari ad ogni provvedimento inteso a facilitare l'acquisto della cit-

dinanza svizzera. Taluni, invece, come Ginevra, Basilea, Zurigo e il Ticino, nei quali la popolazione straniera è notevolmente aumentata in confronto dell'indigena, manifestarono il desiderio che l'acquisto della cittadinanza fosse reso più facile. Di questo desiderio si fece interprete il Consiglio federale preparando un progetto di legge, che sarà sottoposto all'Assemblea nella prossima sessione. L'art. 5 di questo progetto attribuisce, in determinate circostanze, ai Cantoni la facoltà di disporre in via legislativa che i figli nati in Svizzera da genitori stranieri divengano di pieno diritto cittadini, senza che sia necessaria l'autorizzazione del Consiglio federale. La tassa federale è ridotta da 35 a 20 franchi (1).

Per quanto concerne la libertà di soggiorno e di lavoro, gli Italiani hanno, in tutti i paesi della Confederazione, trattamento eguale a quello degli Svizzeri degli altri Cantoni, in forza del trattato di stabilimento italo-elvetico del 22 luglio 1868, salvo le precauzioni di polizia usate verso i sudditi della nazione più favorita, e purchè non divengano d'aggravio alla beneficenza pubblica, e non offendano le leggi sui costumi.

Per risiedere in un Cantone è necessario, anche agli Svizzeri di un Cantone diverso, il permesso di soggiorno e il pagamento della tassa relativa. Per stabilirvisi occorre, inoltre, l'autorizzazione del Comune dove il forestiero intende fissare il proprio domicilio. Le tasse di soggiorno variano secondo i Cantoni; per una dimora temporanea di sei mesi al massimo, oscillano tra 1 e 4 franchi; per una residenza permanente sono un poco maggiori, ma si pagano una volta sola. In generale, come nel Canton Ticino, sono di 6 franchi.

Condizioni per l'esercizio delle professioni liberali. — Per quanto concerne i medici, i farmacisti e i veterinari, la legge del 19 dicembre 1877 accorda il libero esercizio in tutto il territorio della Confe-

(1) Il progetto fu approvato definitivamente dall'Assemblea il 25 giugno 1903; entrerà in vigore il 1° ottobre di quest'anno, se non vi sarà fatta opposizione, prima di quel giorno, con una domanda di *referendum*, nelle forme prescritte dalla Costituzione federale.

derazione: 1) alle persone munite di diploma federale ottenuto nelle Università; 2) a coloro che esercitavano la professione e vi erano stati abilitati prima del 1877; 3) a coloro che, in seguito ad esame subito in uno Stato estero, col quale la Confederazione abbia una clausola di reciprocità, ottennero in esso il libero esercizio senza limitazioni; 4) ai medici, farmacisti e veterinari incaricati dell'insegnamento nelle Università o nelle scuole speciali svizzere. — In via eccezionale, il diploma federale può essere accordato anche dietro semplice esame dei titoli.

Per quanto concerne gli avvocati, non esistono disposizioni federali. In taluni Cantoni l'esercizio della avvocatura, sia da parte degli Svizzeri sia degli stranieri, non è sottoposto ad alcuna condizione di esame o di titolo accademico; in altri gli avvocati stranieri devono ottenere un' autorizzazione speciale; in altri, poi, questa autorizzazione è necessaria per gli avvocati svizzeri come per i forestieri, eccettuati coloro che possiedono il diploma dell'Università cantonale.

L'esercizio della professione d'ingegnere e architetto non è soggetta a restrizioni d'alcuna specie, salvo le eventuali responsabilità previste dalla legge, o derivanti dal diritto comune.

Mercedi degli operai e condizioni materiali della loro esistenza. — Il lavoro è libero in tutta la Confederazione; ma gli Svizzeri preferiscono certi mestieri più facili e poco faticosi, e lasciano volentieri gli altri agli stranieri. È perciò che numerosi operai italiani, specialmente muratori, trovano lavoro nelle città e nei villaggi.

Il prezzo della giornata è piuttosto alto. Nelle città, il manovale e lo sterratore guadagnano da 3 franchi e mezzo a 4; il muratore da 4.50 a 5.50 e 6. Gli stessi salari si pagano nei lavori delle ferrovie, dove i minatori guadagnano talvolta sino a 7 franchi al giorno, ma in casi rarissimi.

I prezzi dei viveri sono cari. La carne di bove oscilla tra fr. 1.20 e 1.60 al chilo; il pane costa 0.30 al chilo; il latte 0.20 al litro; il vino da 0.30 a 0.50; la birra da 0.20 a 0.30. Anche gli alloggi sono assai cari; a Berna, una modestissima abitazione di due stanze, per una famiglia operaia, non si può avere per meno di 400 franchi all'anno.

La donna svizzera è attiva, economica ed ordinata; ma l'uomo è spesso pigro e dedito al bere. L'alcoolismo esercita su questa razza, a giudizio dei medici principali del paese, un effetto spesso deleterio. Il socialismo poi si è infiltrato in tutte le classi lavoratrici, promovendo la formazione di leghe di resistenza confederate tra loro; le stesse società operaie dette del Grütli, diffuse in tutta la Svizzera, sono divenute socialiste. L'operaio svizzero esercita pertanto sui compagni stranieri un'influenza di cui l'Italia, che ha qui un'emigrazione essenzialmente operaia, non può fare a meno di preoccuparsi.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni nelle officine - Responsabilità dei padroni e degli impresari negli infortuni. — La legge del 23 marzo 1877 stabilisce, in linea generale, per gli operai d'ambo i sessi, che la durata del lavoro nelle fabbriche non può oltrepassare 11 ore, e 10 ore nei giorni precedenti i festivi. Il Consiglio federale ha facoltà di ridurre la durata del lavoro nelle industrie dannose alla salute (1).

Le donne non possono lavorare di domenica, nè di notte tempo. Le puerpere non possono essere ammesse al lavoro durante otto settimane, sei dopo e due prima del parto. In alcune industrie il lavoro delle donne incinte è del tutto proibito.

I ragazzi che non hanno compiuto 14 anni non possono lavorare nelle fabbriche. Durante il quindicesimo anno, il tempo complessivo del lavoro nell'officina e dell'istruzione scolastica e religiosa non può eccedere 11 ore. È proibito di far lavorare nelle fabbriche, di domenica e di notte, i minori di 18 anni, fatta eccezione per quei casi in cui sia necessario, nell'interesse della loro istruzione professionale. Il Consiglio federale è autorizzato a determinare i rami d'industria nei quali è vietato affatto l'impiego dei minorenni.

Ispettori stabili, nominati dallo stesso Consiglio, controllano l'osservanza di queste disposizioni.

In forza della legge federale del 25 giugno 1881, il proprietario di

(1) Un'altra legge federale, del 19 dicembre 1902, contiene disposizioni analoghe circa la durata del lavoro nelle imprese di trasporti e di comunicazioni.

una fabbrica è responsabile del danno derivante dalla morte o dalle ferite e dalla malattia di qualunque impiegato od operaio, in seguito ad infortunio cagionato da colpa del proprietario medesimo, o de' suoi commessi, direttori, rappresentanti o sorveglianti. Quand'anche non vi sia colpa, il proprietario è sempre responsabile, a meno che non provi essere l'infortunio derivato da forza maggiore, da atti delittuosi altrui, o da colpa della vittima.

L'indennità cui è tenuto il proprietario comprende: *a)* in caso di morte: le spese di cura, il danno sofferto dalla vittima durante la malattia, per causa d'incapacità al lavoro, le spese funebri, il danno sofferto dalle persone della famiglia del defunto che al momento della morte erano a suo carico; *b)* in caso di ferite o malattia: le spese di cura e il danno sofferto per inabilitazione al lavoro, totale o parziale. — L'ammontare dell'indennità è fissato dal giudice, ma anche nei casi più gravi non può eccedere una somma pari a sei volte il salario annuo della vittima, e in nessun caso i 6000 franchi, a meno che l'infortunio non provenga da un atto del proprietario, che dia luogo a un'azione penale. Col consenso di tutti gli interessati, il giudice può sostituire all'indennità in capitale il pagamento d'una rendita annua.

Se la vittima è assicurata contro gli infortuni, o ha diritto al soccorso di qualche istituto di previdenza, sono dedotte per intero dalla indennità le somme pagate dalla società d'assicurazione o dall'istituto, purchè il proprietario abbia partecipato per più della metà al pagamento dei premi o delle ritenute versate dalla vittima; se il suo contributo è stato inferiore alla metà, si deduce soltanto una parte proporzionale al contributo medesimo. In caso di contestazioni è competente il giudice cantonale, salvo appello al tribunale federale.

La responsabilità civile dei proprietari di fabbriche fu estesa dalla legge federale del 26 aprile 1887: 1° a tutte le industrie che producono o adoperano materie esplosive; 2° alle industrie seguenti, quando vi si impieghino in media più di cinque operai, durante le ore del lavoro: *a)* costruzioni e industrie connesse; *b)* trasporti per terra e per acqua (eccetto la navigazione a vapore); *c)* installazioni di fili

telegrafici e telefonici, di macchine, e in genere qualunque installazione di natura tecnica; *d*) costruzioni ferroviarie, gallerie, ponti e strade, lavori idraulici, cave e miniere.

Una legge del 1° luglio 1875 attribuiva, in termini generali, la responsabilità alle imprese ferroviarie, per gli infortuni occorsi durante la costruzione e l'esercizio della linea. Le società di navigazione a vapore furono parimente dichiarate responsabili degli infortuni accaduti durante l'esercizio. Le indennità per gli infortuni occorsi durante la costruzione delle ferrovie sono ora quelle posteriormente stabilite dalla legge del 1881; per gli infortuni avvenuti durante i viaggi ferroviari o a bordo di piroscafi, sono stabilite dal tribunale.

La legge del 1887 determina l'intervento delle autorità governative. L'art. 6 obbliga i Cantoni, quando l'azione civile non sembri infondata, a concedere agli indigenti il patrocinio gratuito e il condono delle cauzioni, spese di perizie, tasse giudiziarie e di bollo; le autorità cantonali devono curare che i processi si svolgano rapidamente. Gli ispettori federali e cantonali hanno l'obbligo di denunciare i casi nei quali la vittima di un infortunio o gli aventi dritto non ottennero in via amichevole l'indennità prevista dalla legge. Si può impugnare ed annullare qualunque contratto, in forza del quale sia stata pattuita o pagata una indennità palesemente insufficiente (1).

A parte il massimo dell'indennità, che potrebbe essere più elevato, specie quando il ferito o il defunto dovettero sottostare ad una cura lunga e costosa, tutte queste disposizioni non sarebbero criticabili, se fossero applicate rigorosamente. Purtroppo però, in pratica, la legge attuale si dimostra difettosa; le imprese credono di aver soddisfatto ad ogni loro obbligo, quando hanno assicurato i propri operai e versato i premi relativi; tanto le imprese, quanto le società

(1) La legge federale del 26 giugno 1902, entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno (1903), regola il pagamento dei salari e delle ammende, nelle imprese soggette alla responsabilità civile secondo la legge del 1887. — Esistono inoltre importanti disposizioni cantonali, in materia di legislazione operaia, come la cosiddetta legge sui conflitti collettivi, approvata nel 1900 dal Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra e un decreto del Consiglio di Stato del Cantone di San Gallo, in data 25 febbraio 1902, sulla conciliazione e l'arbitrato in caso di sciopero.

assicuratrici cercano spesso di pagare il meno possibile, trascinano a lungo i reclami, e profitano della povertà degli aventi dritto, per imporre loro transazioni dannose, coll'attrattiva d'un pronto pagamento. La giurisprudenza esclude dall'indennizzo talune malattie, sebbene contratte sul lavoro; e in caso di morte, se il defunto non lascia figli, il tribunale difficilmente accorda più d'un migliaio e mezzo di franchi.

Comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera - Prezzi dei biglietti ferroviari. — Dalla stazione di frontiera di Chiasso ai centri principali della Confederazione i prezzi dei biglietti ferroviari sono i seguenti:

	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe		1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe
Bellinzona	7.10	4.95	3.55	Briga	61.35	43. „	30.75
Losanna	50.50	35.40	25.25	Basilea	40.25	28.15	20.20
Lucerna	29.90	20.95	15. „	Zurigo	32.30	22.15	16.20
Berna	39.90	27.95	20. „	Coira	41.70	29.25	20.90
Ginevra	56.35	39.50	28.25				

Gli emigranti italiani diretti ai Cantoni di Ginevra, di Vaud e del Vallese vengono però generalmente, per economia, dal Sempione, percorrendo in diligenza il tratto da Domodossola a Briga. Se diretti ai Grigioni, preferiscono passare per Chiavenna e lo Spluga, percorrendo in diligenza il tratto da Chiavenna a Thusis.

II. — L'emigrazione italiana in Svizzera.

Censimento. — Possiamo ritenere che nel febbraio prossimo passato (1901) gli Italiani in Svizzera ascendessero a circa 125,000, una metà dei quali si può calcolare appartenessero alla emigrazione temporanea, l'altra metà alla emigrazione permanente. I nostri agricoltori si trovano soltanto nel Canton Ticino; si trovano, del pari, colà quasi tutti i nostri concittadini che esercitano il mestiere di venditori giro-

vaghi; nel resto della Confederazione i nostri emigranti sono generalmente operai.

La tabella che segue è compilata in base ai dati cortesemente forniti alla regia Legazione dai governi cantonali, e raccolti da altre fonti. Le cifre sono più o meno approssimative, e piuttosto inferiori che superiori al vero, perchè la nostra emigrazione, assai numerosa in estate, decresce notevolmente nell'inverno, quando diminuiscono e in talune località cessano i lavori urbani e ferroviari. Le vicende di essi spiegano la divergenza notevole di alcune cifre da quelle che si potrebbero desumere dalle statistiche ufficiali del censimento.

**Numero approssimativo degli Italiani che nel febbraio 1901
dimoravano nei vari Cantoni della Svizzera.**

CANTONI	NUMERO degli Italiani	DATI SUPPLEMENTARI per taluni Cantoni
Zurigo	11,364	Nella città di Zurigo 5,371 " di Winterthur 337
Schwyz	400	
Untervalde	200	
Turgovia	500	
Appenzell	140	
Glarus	701	Uomini 599 — Donne 102.
		Aarau 213 Lenzburg 119
		Baden 778 Muri 61
		Bremgarten 90 Rheinfelden 124
Argovia	2,264	Brugg 235 Zofingen 112
		Kulm. 70 Zurzach 382
		Laufengarg 80
Sciaffusa	1,050	
Vallese	5,800	Briga e Naters . . . 1,700 St. Maurice 700
		Monthy 400 Altri Comuni 3,000
Ginevra	10,500	
Uri	1,273	

CANTONI	NUMERO degli Italiani	DATI SUPPLEMENTARI per taluni Cantoni	
Grigioni	21,110	Plessur 1,194	M. Coesa 1,500
		Imboden 835	Vorderrhein 138
		Unter Landquart 537	Glenner 1,052
		Ober Landquart (Kublis) 160	Maloja Bergell 473
		Ober Landquart (Davos) 1,552	Alta Engadina 3,504
		Albula 5,980	Bernina 772
		Heinzenberg 1,940	Jau 829
		Hinterrhein 474	Samnann 79
St. Gall	6,000		
Lucerna	2,400		
Basilea - città	3,635	Temporanei 2,259	Permanenti 1,376
Basilea - campagna	1,780	Temporanei 1,500	Permanenti 280
		Nel sobborgo di Altschwil si contano 366 Italiani; in quello di Bimingen 667. Ambedue questi sobborghi appartengono al cantone di Basilea - campagna.	
Ticino	30,000		
Vaud	6,000	I centri più popolati di Italiani del Cantone di Vaud sono: Losanna, Vevey e Montreux.	
Neuchâtel	5,709	Alla Chaux de Fonds erano 1831.	
Friburgo	1,694	Friburgo città 429	Broye 47
		Friburgo distretto 141	Glâne 114
		Suigine 98	Gruyère 600
		Lac 55	Veyveux 210
Berna	10,335		
Zug	827	Zug 324	Cham 24
		Oberageri 10	Hünenberg 10
		Unterageri 5	Risch 13
		Menzingen 32	Walschwyl 14
		Baar 360	Neuheim 35
Soletta	1,007		

I 10335 individui costituenti la popolazione italiana del Cantone di Berna risultano così distinti per età, per sesso e per luogo di residenza :

	ADULTI				ADULTI		
	Maschi	Femmine	FANCIULLI		Maschi	Femmine	FANCIULLI
Thun	112	15	34	Bienne	977	76	170
Interlaken	372	27	77	Nidau	139	13	25
Oberhasle	67	2	7	Neuenstadt	45	8	27
Frutigen	222	16	37	Erlach	57	1	"
Nieder Simmenthal .	1,130	30	58	Aarberg	69	2	6
Ober Simmenthal . .	391	33	64	Büren	51	5	9
Saanen	21	4	5	Langen	56	10	23
Knolfingen	71	4	13	Fraubrunnen	33	6	10
Berna	774	64	140	Delsberg	607	69	133
Schwarzenburg . . .	4	1	3	Laufen	180	18	34
Seftigen	94	4	6	Porrentruy	292	58	142
Burgdorf	89	13	31	Freibergen (Saigne- legier)	260	23	67
Wangen	421	68	72	Münster	587	81	104
Aarwangen	428	37	47	Courtelary	535	54	99
Trachselwald	29	2	6				
Signau	22	2	5	Totale	8135	746	1454

Emigrazione agricola italiana nel Canton Ticino. — Dei 30,000 nostri concittadini ivi residenti, oltre due terzi sono agricoltori; perchè gli operai, attratti dalle mercedi più alte e dalla maggior domanda di lavoro, vi restano poco e preferiscono trasferirsi altrove. La popolazione agricola di cittadinanza italiana nel Ticino si distingue in due categorie: agricoltori lombardi, che affittano nelle valli ticinesi appezzamenti di terreno di varia estensione, per coltivarli e stabilirvisi; e braccianti, anch'essi lombardi, che vengono a falciare i fieni.

Gli agricoltori pagano dai 300 ai 1500 franchi annui d'affitto; alcuni di essi pagano corrisposte in natura, costituite per lo più dal terzo del raccolto; questo sistema è seguito specialmente dagli allevatori di bachi.

Quelli che arricchiscono cambiano per lo più di cittadinanza; ma la popolazione italiana cresce, tuttavia, ogni anno, e ripopola le valli abbandonate dagli Svizzeri, che preferiscono cercar fortuna in America. Così il Canton Ticino, povero e privo di industrie, si spoglia gradatamente dei suoi abitanti, che vengono rimpiazzati dagli Italiani. Non tenendo conto della cittadinanza, si può affermare che più della metà della sua popolazione attuale (di 128,792 individui) è costituita da famiglie italiane venutevi negli ultimi cinquant'anni.

Le condizioni materiali dei nostri agricoltori nel Ticino non sono prospere; se così fossero, gli Svizzeri vi rimarrebbero a coltivare essi stessi le terre. Ma non possono nemmeno considerarsi cattive.

I braccianti italiani che vanno a falciare i fieni nelle terre ticinesi percepiscono una mercede che varia dai 3 ai 3 franchi e mezzo al giorno. I venditori girovaghi stentano malamente la vita, soprattutto per le angherie e le fiscalità alle quali vengono assoggettati.

Emigrazione e colonie operaie (1). — L'emigrazione operaia italiana in Svizzera si distingue in due categorie: artigiani (specialmente muratori), che vanno a lavorare nelle città e nei villaggi; cottimisti e operai, che affluiscono alle grandi costruzioni ferroviarie.

Questo secondo contingente è di sua natura temporaneo, mentre i primi si stabiliscono spesso in paese. Ambedue queste categorie crebbero assai nell'ultimo decennio, in seguito al notevole accrescimento

(1) Dalle statistiche degli ispettori federali per il 1901 rileviamo, che, dei 243107 operai addetti in quell'anno alle industrie soggette alla legislazione sulle fabbriche, 14028 erano italiani, 18375 tedeschi, 4204 francesi, 3063 austriaci, 398 stranieri di altre nazionalità. Gli operai italiani aumentarono, negli ultimi sei anni (1895-1901), in una proporzione maggiore di quelli di tutti gli altri paesi, specie nelle manifatture dei tabacchi, nelle fabbriche di cioccolata, di prodotti chimici, nelle industrie dei merletti, del cotone, della seta, nelle calzolerie, ecc. ecc. Il loro aumento è dovuto in gran parte allo sviluppo industriale del Canton Ticino.

della ricchezza nazionale in Svizzera, che determinò l'ingrandimento delle città e la costruzione di una fitta rete di linee ferroviarie. Per le costruzioni urbane e ferroviarie, in questi paesi, l'operaio italiano è necessario, perchè lavora molto più dell'operaio svizzero, sopporta maggiori fatiche ed è più sobrio.

Le imprese costruttrici, tuttavia, che sono qui come sovrane, lo sfruttano e lo trattano assai duramente, spesso colla condiscendenza delle autorità, come avvenne nello sciopero del Sempione; e le società assicuratrici fanno il possibile, in caso d'infortuni, per contrastargli i modesti diritti che gli accorderebbe la legge.

Gli artigiani delle città venuti dall'Italia si sposano sovente a donne svizzere, nel qual caso la famiglia cambia, in generale, di cittadinanza alla seconda generazione. Sono attivi e sobrii, e formerebbero un ottimo elemento, da far onore, per tutti i riguardi, al paese dal quale provengono, se disgraziatamente non fossero troppo spesso pervertiti dai sovversivi e turbolenti che da ogni parte capitano qui.

Alle stesse pericolose influenze sono soggetti, sebbene in misura minore, gli operai italiani addetti ai lavori delle ferrovie. La rete ferroviaria della Svizzera crebbe notevolmente nell'ultimo trentennio. La linea del Gottardo (1874-1881), lunga 275 chilometri, occupò migliaia di nostri lavoratori; così anche le linee costruite nel Giura e nel centro della Svizzera, e numerose ferrovie di montagna, come quelle del Righi, del Pilat e dello Stauserhorn, sul lago dei Quattro Cantoni. In tutte queste costruzioni l'operaio italiano seppe farsi apprezzare tanto, che è divenuto oggi un elemento essenziale dei lavori ferroviari della Svizzera.

Secondo le informazioni procuratemi quest'autunno (1901) dalle varie imprese assuntrici delle linee in costruzione (linee di montagna, per una lunghezza complessiva di circa 85 chilometri; ferrovie ordinarie, parimente per circa 85 chilometri; ferrovie elettriche, per circa 160 chilometri), i nostri connazionali addetti ai lavori ascendevano a quel tempo — in un periodo, cioè, in cui il loro numero è inferiore alla media annua — a non meno di 13,500. È probabile che questa cifra vada sempre aumentando con lo sviluppo progressivo delle co-

struzioni. Oltre a quelle in corso, vi sono infatti molteplici altre linee a vapore ed elettriche concesse, ma non ancora cominciate, fra le quali talune di primaria importanza, come la linea St. Gall-Zug (di 85 chilometri) e la Wattwil-Rapperswyl (di 52 chilometri), fra le ferrovie di montagna: la linea Frutigen-Briga (di 62 chilometri), che traverserà l'Oberland bernese per collegare il Sempione colla Svizzera centrale, la linea Samaden-Maloja-Castasegna (di 52 chilometri), che metterà in comunicazione ferroviaria diretta l'Italia coll'alta Engadina, la Coira-Churwalden-Filisur (di 31 chilometri), la Zinal-Zermatt (di 25 chilometri) ecc. ecc.

Assistenza morale degli Italiani. — Abbiamo già accennato alle condizioni morali dei nostri emigranti in Svizzera; esse sono aggravate, purtroppo, dalla composizione stessa delle nostre colonie e dalla mancanza di persone agiate e colte, che abbiano tempo, attitudine e mezzi d'occuparsi del miglioramento intellettuale dei loro compatriotti.

Il padre Reginaldo Fei, missionario domenicano e professore nella Università di Friburgo, fu il primo a gettare l'allarme sulle condizioni morali degli Italiani emigrati nell'Europa centrale. Il suo grido fu raccolto in Italia dal vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, che, insieme ad altre egregie persone, istituì l'Opera ormai conosciuta col suo nome, avente per scopo l'assistenza dei nostri emigranti in Europa e in Levante. In Svizzera essa ha già stabilito numerosi segretariati operai e possiede scuole e istituti d'assistenza di vario genere, affidati a suore. L'Università di Friburgo suol essere frequentata dai sacerdoti che vogliono dedicarsi alle missioni dell'Opera. Il padre Fei e questi missionari si recano ogni domenica a Berna e nei centri più popolati dai nostri operai, per parlar loro e cercare di strapparli al pernicioso contagio dei compagni settari. Il male ch'essi combattono ha radici così profonde, che sarebbe illusione d'aspettarsi pronti risultati. Ma il tentativo non è perciò meno degno di lode, nè devesi meno augurare a quegli eletti spiriti di conseguire la sola ricompensa che bramano, il riscatto morale dei nostri poveri emigranti!

2. - Il Canton Ticino e la immigrazione italiana.

(Rapporto del conte ANTONIO MARAZZI, R. Console generale
in Bellinzona — Ottobre 1901) (1).

Nel mio rapporto che fa parte del volume *Emigrazione e colonie* del 1893, descrissi ampiamente le condizioni fisiche, politiche, amministrative ed economiche del Canton Ticino, e i caratteri della nostra emigrazione. Mi limiterò quindi a registrare, in questo, i principali mutamenti sopravvenuti nel decennio, e a fornire nuovi particolari, specialmente circa i nostri operai e braccianti, che molti qui denigrano e ricercano al tempo stesso.

Legislazione e amministrazione — Con la legge 4 marzo 1895 fu introdotto lo scabinato in materia penale. Col primo gennaio 1900 entrò in vigore nel Cantone il nuovo codice di procedura civile.

Ferve anche qui, da anni, la questione della semplificazione dei congegni amministrativi e della riduzione dei pubblici uffici. Sulla massima tutti son d'accordo; ma quando si tratta di tradurre le teorie in fatti, gli interessi locali feriti si ribellano e riducono spesso il governo e lo stesso potere legislativo all'impotenza.

Va però notato, per quanto riflette il governo, che qui, a differenza di altri Stati, il potere esecutivo si considera come semplice mandatario del Gran Consiglio e della maggioranza degli elettori, per cui, anche quando le sue più importanti proposte vengono respinte, non v'ha quella che noi chiamiamo *crisi ministeriale*. Ciò presenta senza dubbio degli inconvenienti, ma ha pure molti vantaggi, e principalmente

(1) Questo rapporto si riferiva a un altro anteriore, già pubblicato nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, giugno 1900 (pag. 393-422), del quale si sono riprodotte qui le parti che interessavano più direttamente la nostra emigrazione.

quello di una maggiore omogeneità e continuità nella azione governativa.

Industria e commercio. — La maggiore tranquillità del paese e la minor dispersione di energie nelle sterili lotte politiche (dovuta in parte al sistema del voto proporzionale, che funziona qui da parecchi anni nelle elezioni politiche come nelle amministrative) hanno giovato anche al commercio e alle industrie, e in genere hanno migliorato le condizioni economiche locali. Senza dividere l'esagerato ottimismo di taluni in questo argomento, parmi non si possa negare che, in questi ultimi anni, il Canton Ticino si è messo sulla via che può condurlo a una quasi completa emancipazione industriale.

Si è voluto cercare la spiegazione del passato torpore delle industrie ticinesi nella mancanza di braccia, prodotta dalla emigrazione, relativamente enorme, che presenta annualmente questa Repubblica. La spiegazione non regge meglio di altre, sulle quali non sarebbe qui il caso di trattenersi. Quando non si tratti che di braccia, le industrie ticinesi ne hanno sempre trovate e ne possono trovare a josa nelle provincie del regno; anzi, non hanno nemmeno il disturbo di andare a cercarle, perchè esse vengono ad offrirsi spontaneamente, creando così una comunanza di interessi fra le popolazioni al di qua e al di là di Chiasso.

Questa comunanza di interessi darebbe ben maggiori frutti a vantaggio dei due popoli, se si potessero rimuovere certi pregiudizi locali, rendere effettive, da un lato, certe garanzie che la legge ha stabilito a favore dei lavoratori, epurare, dall'altro, la emigrazione italiana da alcuni torbidi elementi che qui s'infiltrano nella massa operaia e cercano di seminarvi con ogni arte l'indisciplinatezza e l'odio contro chi procura ad essa lavoro e contro le autorità, non escluso questo regio ufficio.

Constatiamo pertanto che, sebbene persistano le circostanze che solevano additarsi quali cause della loro atrofia, le industrie oggi si animano e si moltiplicano nel Canton Ticino. A Lugano, forse il punto del Cantone più povero di forze motrici, vediamo sorgere e prosperare fabbriche di mobili e di lavori in ferro, di carrozze e carri, di cioc-

colata, filande di seta, ecc., benchè — e questo è degno della maggiore attenzione — tutte queste industrie adoperino quasi esclusivamente materie prime importate, e reclutino le loro maestranze quasi per intero in Italia. In altre località si impiantano o si ingrandiscono o si perfezionano fabbriche di conserve alimentari, pastifici, cartiere, fabbriche di spazzole, di scope, di cappelli di paglia e di feltro. Nuove società industriali si costituirono, per la produzione della soda caustica e del cloruro di calce, a Lugano; per la filatura e tessitura della seta, a Stabio.

Un vero tesoro per le industrie del Canton Ticino sarebbe offerto dalle forze idrauliche di cui il paese è abbondantemente fornito, che potrebbero anche essere utilizzate per condurre la energia elettrica a grandi distanze. Disgraziatamente, la maggior parte di esse furono sinora accaparrate da speculatori, nella speranza di poter rivendere la concessione con lauto guadagno, e le loro esorbitanti pretese costituiscono ora un grave incaglio per i veri e propri industriali. Minori, ma non indifferenti ostacoli provengono dai Comuni, patriziati o piccoli proprietari di terre, od altri aventi diritto all'uso delle acque, i quali, a scopo di maggior guadagno, sollevano infiniti e costosi litigi.

Con la legge del 17 maggio 1894 e con un decreto legislativo del 20 gennaio 1900 il governo locale cercò di rimediare alle lacune della legislazione cantonale in materia. Giova quindi sperare che nuovi impedimenti non si frapportano alla pratica ed effettiva utilizzazione delle dette forze, e potranno, a poco a poco, essere rimossi gli antichi.

Se le varie imprese iniziate e progettate avranno seguito, si verrebbero a costituire nel Cantone tre grandi focolari di sviluppo industriale: uno al nord (Ritom), l'altro al centro (Marobbia), il terzo al sud (Tresa). E se il governo ticinese, facendo tesoro dell'esperienza, prenderà tutte le necessarie precauzioni per allontanare gli speculatori, attirare e favorire i veri industriali, avrà fatto quanto da esso dipende per spalancare le porte e spianare la via a molte utili iniziative, e gettare un seme fecondo per la pubblica e privata ricchezza di queste contrade, che ridonderà anche in beneficio della mano d'opera italiana.

Popolazione e colonie estere. — Dal censimento eseguito nel Canton Ticino — come in tutta la Svizzera — il 1° dicembre 1900 desumo le notizie raccolte nel seguente specchio, che mi sembrano presentare maggior interesse per lo scopo di questa relazione:

DISTRETTI	Popolazione	SESSO		ATTINENZA			LINGUA PARLATA				
		maschile	femminile	Cittadini ticinesi	Cittadini di altri comuni	Stranieri	Italiana	Francese	Tedesca	Romancia	Altre
Mendrisio . . .	24280	11653	12627	17292	398	6590	23924	54	269	6	27
Lugano	45177	20490	24687	33932	895	10350	43775	182	1045	30	145
Locarno	23841	10217	13624	18443	409	4989	23202	71	449	13	106
Vallemaggia . .	5211	1930	3281	4833	7	371	4938	1	265	"	7
Bellinzona . . .	17905	8843	9062	12449	1079	4377	16932	59	876	30	8
Riviera	6060	2929	3131	3656	253	2151	5810	8	229	12	1
Blenio	6341	2377	3964	5705	96	540	6324	3	9	2	3
Leventina . . .	9428	4371	5057	7166	266	1996	9207	19	198	4	"
Totale	138243	62810	75433	103476	3403	31364	134112	397	3340	97	297

Vennero dunque censiti 138,243 individui, di cui 103,476 cittadini ticinesi, 3403 svizzeri di altri Cantoni, 31,364 stranieri.

Quanti di questi stranieri sono italiani? Non credo lo abbiano esattamente accertato i lavori del censimento, nè a Bellinzona, nè a Berna; ma il conto non mi sembra, per quanto riflette il Canton Ticino, troppo difficile. Sottraendo dai 134,112 individui che parlano la nostra lingua i 103,476 ticinesi, si hanno 30,636 individui *non ticinesi*, la cui lingua materna è l'italiana. Da questa cifra non sarebbero da detrarre che i pochi Svizzeri italiani dei Grigioni residenti nel Ticino, che ritengo non possano superare i 600. Il resto è costituito soltanto da cittadini del Regno; la colonia italiana di questo distretto consolare risulta quindi composta di circa 30,000 persone.

I comuni ticinesi in cui più abbondano i nostri concittadini sono i seguenti:

COMUNE	NUMERO degli Italiani			COMUNE	NUMERO degli Italiani		
	Maschi	Fem.	Totale		Maschi	Fem.	Totale
Chiasso	510	569	1079	Castagnola	130	150	280
Balerno	173	151	324	Locarno	454	491	945
Mendrisio	312	352	664	Muralto	215	261	476
Stabio	114	109	223	Minusio	134	161	295
Novazzano	213	188	401	Brissago	191	225	416
Vacallo	204	181	385	Magadino	66	69	135
Ligornetto	63	62	125	Bellinzona	526	554	1080
Ponte Tresa	65	75	140	Ravecchia	66	61	127
Arogno	98	94	192	Daro	183	194	377
Melano	66	65	131	Giubiasco	159	150	309
Maroggia	82	79	161	Arbedo	124	113	237
Lugano	1800	2200	4000	Biasca	500	400	900
Pambio	53	49	102	Osogna	93	95	188
Gentilino	59	44	103	Cresciano	80	85	165
Breganzona	31	34	65	Faido	118	123	241
Pregassona	60	47	107	Airolo	117	98	215

Giova notare che al 1° dicembre, quando fu eseguito il censimento, due terzi circa della nostra emigrazione temporanea in questi paesi è già tornata nel Regno. Calcolando pure che questi due terzi non superino la cifra di 5000, ne consegue che, nei mesi in cui il lavoro è più intenso, cioè dalla metà di marzo alla metà di novembré, il numero dei cittadini italiani nel Canton Ticino sarebbe di circa 35.000.

Gli altri stranieri residenti nel Cantone ascendono in complesso a poche centinaia. In certi periodi dell'anno si nota un forte passaggio di emigranti tedeschi, ma essi non costituiscono una emigrazione temporanea pel Canton Ticino, bensì per l'Italia, verso cui son diretti, o

dalla quale provengono; essi non fanno che traversare questi paesi, e raramente vi si trattengono per lavorare.

Le altre colonie straniere del Ticino, in confronto della nostra, sono dunque numericamente trascurabili; questa è la ragione per cui qualunque provvedimento oneroso o restrittivo sia preso qui rispetto agli stranieri, si può ritenere destinato a colpire i cittadini italiani. Vero è che in molti casi, nelle leggi, nei decreti, nei regolamenti, nelle disposizioni ed in altri atti del potere legislativo o esecutivo, la parola *straniero* è sostituita da quella di *forestiero*, la quale abbraccia anche gli Svizzeri appartenenti ad altri Cantoni; ma questi si trovano sempre, per molti riguardi, in una posizione molto più vantaggiosa dei cittadini italiani; godono, come è giusto, appoggi di cui gli stranieri son privi, ed hanno, occorrendo, per difendersi, armi che ai regnicoli mancano.

Immigrazione italiana. - Mercedi, condizioni di esistenza e di lavoro. — Nel mio rapporto del 1892 trattai distesamente della immigrazione italiana, permanente e temporanea, in questa Repubblica, e del modo in cui si impiega, toccando specialmente dei lavori a cui si adibiscono i nostri operai e braccianti.

Alcuni giornali del Regno, sulla fede di corrispondenti che viaggiano nei paesi della Confederazione durante i mesi in cui l'affluenza dei forestieri è maggiore, la mano d'opera più ricercata e la vita più facile, dipingono spesso la Svizzera come l'Eldorado della nostra emigrazione temporanea. Questi corrispondenti, dopo avere, col loro biglietto circolare, dato una rapida occhiata ai centri più popolosi, e aver sostato qualche ora nei principali ritrovi dei *touristes*, scrivono, sulle condizioni e sui guadagni dei nostri operai in Svizzera, delle relazioni esageratamente ottimiste. Mi è occorso di leggere, per esempio, anche in giornali italiani molto diffusi, che i nostri muratori guadagnano dai 4.50 ai 5 franchi al giorno, i manovali da 3 a 4 franchi, i minatori da 4 a 6, i falegnami e gli stuccatori da 5 a 5.50, gli scalpellini persino 8 franchi al giorno, i suonatori 10 franchi, ecc. Ora io non dico che a tanto non giungano i guadagni dei più fortunati, ma essi costituiscono l'eccezione. La maggioranza deve contentarsi di assai meno, moltissimi

della metà delle indicate cifre, senza contare i giorni di disoccupazione, in cui la paga si riduce a zero.

Per quanto riguarda specialmente il Canton Ticino, da un'inchiesta fatta nel 1898 risultò che la giornata dei muratori — i quali, come è noto, sono per una parte considerevole dell'anno condannati all'ozio — varia tra fr. 2. 80 e 3. 30, che i fabbri ferrai guadagnano da 2. 50 a 3 franchi, e così i falegnami. Il salario dei sarti e calzolai sta fra 1. 75 e 2. 50 (salvo, s'intende, per quelli dotati di eccezionale abilità), i panattieri ricevono in media 50 franchi mensili, senza vitto; i commessi dei magazzini, gli amanuensi, in genere, fr. 1. 50 al giorno. Le donne e i ragazzi sono naturalmente pagati meno degli uomini.

Gli operai addetti alle cave di granito nel Sopraceneri godono un migliore trattamento, come dirò più innanzi. Gli sterratori, addetti a lavori faticosissimi, guadagnano da fr. 2. 30 a 3 al giorno; ma, dovendo spesso accamparsi in luoghi ove manca tutto quanto loro occorre per vivere, devono acquistarlo dal padrone o intraprenditore dei lavori; salvo onorevoli eccezioni, questi trova così il modo di trattener loro due terzi del salario, detraendone ogni 15 o 30 giorni l'importo delle tessere, di cui i suoi dipendenti si servono presso i magazzini padronali. Si aggiunga che gli sterratori devono lavorare quasi sempre all'aria aperta; il cattivo tempo li costringe spesso ad oziare, e nei giorni del loro forzato ozio non son pagati. Si noti ancora che spesso, a metà del lavoro assunto, per impreveduti motivi o pretesti, gli imprenditori si dichiarano costretti a ribassare i salari, e questa dichiarazione suol esser fatta da un giorno all'altro, senza congruo preavviso.

A simili inconvenienti non vanno quasi mai soggetti gli operai addetti alle fabbriche e agli opifici industriali, ma questi sono pagati meno degli altri. Le donne, specialmente, se non sono molto abili e se non possono lavorare a cottimo, hanno una giornata assai meschina. Merita di essere citato l'esempio della fabbrica di tabacchi di Brissago, che riserva agli operai il 6 % degli utili.

La giornata di lavoro è generalmente di 11 ore, vi sono operai occupati soltanto per 10, altri invece per 12 ore, ma sono rari.

Determinare le spese che ogni lavoratore italiano deve sostenere è assai malagevole, variando esse moltissimo secondo i luoghi, i mestieri, la natura del lavoro e i patti fra padrone ed operai. Per coloro che ricevono la loro paga tutta in denaro, e possono spenderla come e dove vogliono, si può stabilire la spesa media mensile in franchi 60. Per tutti gli altri, più o meno vincolati ad acquistare i generi dei magazzini padronali, e qualche volta alloggiati dallo stesso imprenditore, sarebbe difficile fare un calcolo.

Non esistono, fra i nostri operai, cooperative di consumo, nè cooperative di lavoro. Fu ventilata l'idea di costituire una cassa pensioni, ma la Cassa nazionale di previdenza ne fece apparire la superfluità.

La legge federale del 23 marzo 1877 sul lavoro nelle fabbriche, e quelle concernenti la responsabilità civile dei principali verso gli operai, del 25 giugno 1881 e del 26 aprile 1887, erano nel Canton Ticino completamente neglette da alcuni e assai difettosamente applicate da altri. Così, per esempio, erano impiegate nelle fabbriche molte ragazze inferiori all'età di 14 anni e il lavoro era protratto anche oltre 12 ore. Da qualche tempo in qua, in seguito a reclami, le disposizioni delle leggi sono meglio osservate, malgrado che le condizioni speciali di questo Cantone rendano più malagevole l'osservanza di talune prescrizioni.

Una grave, dirò anzi colpevole trascuratezza, che purtroppo con molta frequenza si nota ancora, e contro la quale si dovrebbero adottare rigorosi provvedimenti, è quella di non denunciare i sinistri avvenuti sul lavoro. Talvolta non si denunciano neppure quelli seguiti da morte immediata!

Non sono in vigore provvedimenti governativi o municipali che escludano gli stranieri dal prendere parte a determinati lavori. Bensì accade qui ciò che accade in pressochè tutti i paesi del mondo; cioè che spesso, per proteggere i nazionali, si concedono loro a prezzi più alti lavori che essi poi cedono o fanno eseguire dagli stranieri, e specialmente dagli Italiani, a prezzi più bassi, lucrando la differenza.

Cave di granito. — Per completare il quadro delle condizioni dei

nostri lavoratori nel Canton Ticino, credo utile fornire particolareggiati ragguagli sulle cave di granito del Sopraceneri (Leventina, Riviera, Verzasca, Vallemaggia), nelle quali gran numero dei nostri operai e braccianti trovano occupazione. Le cave più importanti sono: nella Leventina, quelle di Giornico (4), Anzonico (2), Pollegio (4), Bodio (2), Lavorgo (2), Chiggiogna (2), Chironico (3); nella Riviera, quelle di Castione (2), Claro (1), Cresciano (2), Osogna (2), Lodrino (6), Iragna (4), Biasca (3), Preonzo (1).

Lo sviluppo importante di questa industria data dal 1890. In generale, le cave del Cantone non appartengono allo scavatore; trovansi, la maggior parte, in terreni di proprietà patriziale, ma anche quando giacciono in un fondo appartenente a un privato, lo scavatore ha il terreno soltanto in affitto e spesso non è proprietario nemmeno dello spazio sul quale ha eretto dei caseggiati più o meno rustici per l'esercizio della sua impresa. Questa circostanza ha una grande e non buona influenza nelle relazioni tra gli impresari o conduttori delle cave e gli operai, perchè i primi, non essendo sicuri di poter rinnovare l'affitto alla scadenza, procurano di recuperare le spese generali della industria e di raggiungere lo scopo della loro speculazione entro un termine relativamente breve; quindi non possono accordare agli operai quel trattamento che pel rude lavoro loro meriterebbero. Io sono persuaso che, se una nuova legge facilitasse agli impresari delle cave il modo di divenirne proprietari, molte fra le questioni che tanto spesso insorgono fra costoro e gli operai, o non nascerebbero, o sarebbero assai più agevolmente appianate.

Manca una statistica ufficiale del reddito annuo delle cave, ma da informazioni attendibili risulterebbe che negli ultimi quattro anni vennero spediti per ferrovia, in media, 35 vagoni completi al giorno (circa 122 metri cubi di granito). Calcolando il valore del carico di ogni vagone a 700 franchi, si avrebbe la somma di franchi 24,500 al giorno, cioè franchi 9,432,500 all'anno. Calcolati i salari degli operai ed i canoni di affitto nella somma di franchi 6,432,500, resterebbero agli impresari scavatori tre milioni di franchi di reddito annuo. Anche deducendone altri 500,000 franchi per tasse, consumo

di materiale, assicurazioni e spese straordinarie, rimarrebbe il guadagno netto di circa 2,500,000 franchi.

Il numero degli operai addetti alle cave varia, secondo la stagione, da un minimo di 800 (in dicembre e gennaio) a un massimo di 3000 (in aprile, maggio, settembre e ottobre). Quattro quinti di queste cifre sono dati da cittadini italiani. Gli scalpellini sono ripartiti in due categorie: i *contrattisti*, più capaci, che lavorano a cottimo, i *giornalieri*, che hanno un salario fisso.

Gli operai più abili possono guadagnare, secondo la stagione e la lavorazione più o meno difficile del granito, da un massimo di franchi 6. 50 al giorno a un minimo di franchi 3; in complesso, una media di franchi 4. 60, nelle giornate, s'intende, in cui lavorano. Gli operai meno abili e i manovali guadagnano al massimo fr. 3. 80 e al minimo fr. 2. 25; in media fr. 2. 75, senza tener conto delle giornate di disoccupazione. Nelle cave della Leventina, essendo il granito generalmente più duro che nelle altre, i salari crescono di circa 25 centesimi al giorno; ma il numero delle giornate di lavoro, nella Leventina, regione più fredda, dove gela più presto, è assai minore; mentre nelle cave della Riviera la media annua di queste giornate si aggira fra le 220 e le 230, nelle prime sta fra le 190 e le 200.

Le ore di lavoro variano, naturalmente, secondo la stagione, da un massimo di 11 ad un minimo di 8 ore e mezza al giorno. Il lavoro alle cave è dei più faticosi e dovrebbe esservi prescritto un massimo di 10 ore. Nelle giornate più soleggiate gli operai, quasi di continuo, si può dire, inchiodati ai massi, soffrono anche nella vista. Nelle ore tarde, poi, accadono più facilmente i sinistri, minore essendo l'agilità e la forza del lavoratore spossato.

Il 18 per cento circa degli operai sono minori di 18 anni. Minori degli anni 12 se ne vedono pochissimi, tranne che nei periodi di vacanza scolastica; però non lavorano, nè maneggiano il granito, ma servono i loro parenti addetti alle cave, col portar loro gli strumenti, l'acqua, col rimuovere i detriti, ecc. Le donne non sono ammesse.

Per il passato, i rapporti fra padroni ed operai nelle cave di granito furono sempre buoni e le inevitabili divergenze trovavano la loro solu-

zione in amichevoli componimenti, mediante l'intromissione delle autorità del luogo, o davanti al giudice. Di scioperi, nel Canton Ticino, non si parlava neppure, nè in questa, nè in altre industrie. Ma in questi ultimi anni la propaganda attivissima, fatta con ogni mezzo da profughi italiani di ogni specie, seminò nella classe operaia il malcontento e lo spirito di ribellione. Il governo federale finì per decidersi ad espellere dal territorio elvetico i principali fra questi istigatori di disordini; come era facile prevedere, il seme da loro gettato produsse, però, i suoi frutti e rese la soluzione delle controversie fra il capitale e la mano d'opera assai più malagevole.

Con ciò non intendo asserire che molte volte la ragione non sia dalla parte degli operai; ma parecchi di questi, vedendo in certi giornali e da certi conferenzieri trattati i loro principali da ladri, dissanguatori, aguzzini, ecc., assunsero qualche volta in loro confronto un contegno sconveniente e provocante, e si permisero di far valere i loro diritti o le loro pretese con modi ed in momenti tali, da indisporre anche quei padroni che altrimenti si sarebbero volentieri piegati a soddisfarli.

Dopo non lievi difficoltà, padroni ed operai delle cave si accordarono nella adozione di un regolamento interno provvisorio, da aver valore, cioè, sino alla approvazione di una legge cantonale che regoli definitivamente la materia. Secondo questo regolamento, che porta la data dell'11 febbraio 1900, la giornata di lavoro non potrà oltrepassare le 11 ore; il salario è stabilito dal padrone, dopo 15 giorni di prova; se, dopo la prova, l'accordo con l'operaio non si effettua, ciascuna delle parti deve dare all'altra 8 giorni di preavviso, in capo ai quali cessa ogni vincolo, sia pel padrone, sia per l'operaio. La paga si fa una volta al mese, ma l'operaio ha diritto di ricevere acconti in danaro o in natura, in proporzione del lavoro fatto. L'operaio che manca, senza giustificazione, dieci minuti al lavoro, perde un'ora di salario.

Consapevole che la transazione accennata non assicurerebbe per lungo tempo la pace tra padroni e operai, sia perchè non si applica che alle cave, sia perchè lascia insolute molte questioni che di frequente

sorgono, il governo del Cantone si è accinto con lodevole solerzia a compilare la tanto desiderata legge sul lavoro nelle imprese, a complemento della legislazione federale che disciplina la materia. Il progetto (1) non ha la pretesa di prevenire tutte le molteplici e complesse questioni che possono sorgere tra chi è a capo di una impresa e coloro che vi sono addetti; esso contempla, però, i casi più importanti e più frequenti e si ispira al concetto moderno del contratto di lavoro, secondo il quale l'operaio non è cosa di cui un intraprenditore possa disporre a suo talento; gli obblighi che il lavoratore assume s'intendono sempre assunti senza pregiudizio della sicurezza personale e dell'igiene, e col rispetto della dignità umana. Il nuovo progetto di legge non impedisce alle imprese e alle fabbriche di avere un proprio regolamento interno, ma vuole sia approvato dal governo e portato a cognizione di ogni singolo operaio.

La popolazione operaia italiana delle cave di granito costituisce una ricchezza pei comuni ove dimora, perchè essa lascia in paese la maggior parte dei suoi guadagni, specialmente se gli operai sono obbligati a provvedersi del vitto presso il magazzino del padrone.

Risparmi dei nostri emigranti - Loro contegno. — Dopo avere rettificato le esagerazioni di molti giornali italiani circa i salari dei nostri operai nei Cantoni svizzeri, credo prezzo dell'opera rettificare le esagerazioni di molti giornali svizzeri sui risparmi che la nostra emigrazione temporanea invia dai paesi confederati in Italia. Fu recentemente pubblicata in proposito una statistica tendenziosa, e si volle confrontare il guadagno che fanno qui i nostri operai con quello degli Svizzeri nel Regno. Per fare questo paragone, si prese per base l'importo dei vaglia internazionali, e si trovò che i vaglia spediti dalla Svizzera in Italia superarono di sei milioni di franchi quelli inviati dall'Italia in Svizzera. Si è dimenticato, peraltro, che l'Italia e la Svizzera non sono due mercati di eguale vastità ed importanza, e che

(1) Il progetto fu poi approvato dal Gran Consiglio del Cantone, e le sue disposizioni sono oggi in vigore.

un gran numero di vaglia rappresentano, non l'invio di risparmi, ma il pagamento di debiti o il corrispettivo di acquisti.

I vaglia spediti dai nostri operai in Italia avrebbero, in ogni modo, secondo la detta statistica, rappresentato nel 1896 quattro milioni di franchi. Essendo da allora ad oggi raddoppiata la nostra emigrazione in questi paesi, pare che sarebbe giusto raddoppiare la cifra di 4 milioni. Invece, si volle far ascendere l'importo dei vaglia spediti in patria, nel 1899, dai nostri operai, a 15 milioni di franchi!

Si dimenticò, inoltre, che, mentre i quattro quinti dei cittadini italiani in Svizzera sono poveri operai, i quali, non potendo risparmiare più di poche decine di lire, prescelgono, per mandarle mensilmente alle proprie famiglie nel villaggio nativo, il servizio dei vaglia postali, gli Svizzeri che stanno in Italia sono in maggioranza industriali, negozianti, piccoli trafficanti, impiegati in case bancarie o commerciali, i quali, quando vogliono mandare il loro danaro in Svizzera, si servono raramente dei vaglia e adoperano invece le cambiali, una sola delle quali rappresenta spesso l'importo di mille vaglia dei nostri emigranti periodici.

Asteniamoci dunque dal fare gran caso dei sudati guadagni degli operai italiani, e consideriamo, d'altra parte, la ricchezza che essi contribuiscono a creare con le loro braccia!

Un resoconto della direzione di polizia constatata che gli stranieri tennero, in gran maggioranza, una condotta corretta ed ossequiosa alle leggi del paese. A me preme di mettere in evidenza come, anche in materia di mendicizia e vagabondaggio, la nostra immigrazione periodica, che contiene tanti individui sprovvisti di mezzi pecuniari, abbia dato luogo a minori lagnanze ed a minori incomodi che non quelle, pure assai meno numerose, di altre nazioni. I nostri braccianti, che appartengono quasi tutti alle provincie settentrionali o centrali d'Italia, sono spesso più laceri e trascurati nel loro modo di vivere di altri braccianti stranieri; ma, sia detto a loro giusta lode, sinchè possono lavorare, è raro il caso che stendano la mano per l'elemosina, o incomodino chicchessia. Essi non praticano la vita randagia e la mendicizia per professione, come altri emigrati stranieri, meglio vestiti.

La stessa direzione centrale della polizia ticinese lo riconosce; ciò serve di risposta a coloro che hanno sempre in bocca i cenci e la fame dei poveri lavoratori italiani, e non tengono alcun conto della fiera d'animo che in certe circostanze sanno dimostrare!

Nuove disposizioni circa il soggiorno degli stranieri. — Tasse. — Parecchie disposizioni della legge sui forestieri del 9 giugno 1853 furono in questi ultimi anni modificate o ampliate, con decreti e ordinanze del Consiglio di Stato e con circolari della direzione di polizia. Questi mutamenti e ampliamenti conseguirono in assai scarsa misura l'effetto d'impedire agli stranieri pregiudicati o di cattiva condotta di rifugiarsi nel Cantone, o di liberarlo da tali ospiti pericolosi che vi avessero da lungo tempo dimora, mentre aggravarono molto le tasse sugli operai e braccianti stranieri, quasi tutti italiani.

Infatti, il disposto dell'articolo 15 della legge del 1853 e della risoluzione governativa 14 giugno 1854, che autorizza il Consiglio di Stato a rilasciare permessi annuali di dimora nel Cantone a coloro che non possono procurarsi dallo Stato cui appartengono carte regolari (perchè rei di reati comuni o d'altra specie), non fu modificato che nel senso di aumentar la tassa, da fr. 10 a fr. 20. La sola tassa che rimase inalterata è quella di fr. 6 del permesso di domicilio, ostando all'aumento il combinato disposto della legge federale e dei trattati internazionali. Ma la tassa per il permesso di dimora semestrale, che è più frequente, venne aggravata, vuoi con l'elevarne l'importo, vuoi coll'estenderla ad un maggior numero di persone.

Gli aggravamenti emergono dai decreti e dalle ordinanze seguenti, di cui il primo soltanto, che ne aprì la serie, è anteriore alla mia relazione del 1892.

Con ordinanza 7 agosto 1899 si prescriveva (art. 3) che nel permesso di stabilimento o domicilio, rilasciato ad un capo di famiglia, dovessero figurare tutti i membri della medesima. Ottimo provvedimento sotto ogni aspetto, ma accompagnato da una tassa supplementare di fr. 2, per ogni aggiunta o variazione da fare a tergo del foglio, per nascite, morti, ecc., sopravvenienti (art. 6). L'articolo 7 di questa ordinanza fa obbligo ai figli, già compresi nel permesso di do-

micilio del padre, di provvedersi di un permesso personale quando divengono maggiorenni e di pagare la relativa tassa. L'articolo 9 rende obbligatorio il permesso di dimora semestrale anche ai minorenni non conviventi con la propria famiglia. La tassa dei permessi semestrali, già elevata a fr. 1. 20, fu portata, con un altro decreto del 27 ottobre 1894, a fr. 1. 70, assegnandola, per fr. 1. 40 all'erario, per cent. 20 ai Comuni e per cent. 10 alla gendarmeria.

Un altro maggiore aggravio fu introdotto col decreto di riforma del 22 dicembre 1897, che raddoppiava, come ho detto, la tassa per la dimora annuale, e prescriveva che, quando i recapiti in base ai quali fu rilasciato il permesso di domicilio avessero una durata limitata, la scadenza del permesso coinciderebbe con quella dei recapiti. La tassa delle carte di dimora semestrale fu portata a franchi 2, e la interessenza della gendarmeria a cent. 25. L'articolo 3 prescrive inoltre che il permesso sarà accordato soltanto a *persone isolate*, e che la tassa potrà ancora essere aumentata di 1 franco per quei forestieri che non sono in possesso di recapiti regolari.

Ora, siccome il regolare recapito è il *passaporto valevole per la Svizzera*, e il 90 per cento degli operai che costituiscono la nostra emigrazione temporanea ne sono sprovvisti, ne consegue che la quasi totalità di questi poveri lavoratori è esposta a pagare, ogni sei mesi, per poter dimorare nel Cantone, una tassa di tre franchi, mentre se fossero diffidati al loro arrivo di munirsi entro un congruo termine (60 giorni, ad esempio) del passaporto per la Svizzera, avrebbe diritto, esibendolo, di avere con sei franchi il permesso di dimora perenne. Nel solo anno 1899 furono rilasciati 13,954 permessi semestrali, per nove decimi ad Italiani appartenenti alla emigrazione temporanea; si consideri quale somma, per questi soli documenti, abbia ricevuto il Cantone dai nostri lavoratori.

Molto saggiamente la direzione centrale della polizia ticinese, con circolare avente la stessa data del decreto di riforma (22 dicembre 1897), fece obbligo ai forestieri di darsi in nota e depositare, entro tre giorni, i propri recapiti nella municipalità del Comune in cui intendono stabilirsi. Ciò non toglie che, massime trattandosi di povera

gente ignara delle leggi, si potrebbe e si dovrebbe, prima di colpirla con la tassa di tre franchi, accordarle il tempo necessario per regolarizzare le proprie carte, avvertendola, al momento del loro deposito, che, se allo spirare del termine non saranno regolarizzate, si potrà anche far luogo alla multa, prima, e alla espulsione poi.

Oltre la tassa di cui sopra, i nostri operai e braccianti stabiliti nel Canton Ticino sono soggetti ai seguenti aggravii, che, nella maggior parte dei Comuni, stanno fra il massimo ed il minimo che sto per indicare: tassa *testatico*, da franchi 2 a franchi 4, - tassa *fuocatico* da franchi 7 a franchi 18, - tassa sulla *rendita*, cioè sul reddito presunto delle giornate utili al lavoro (a meno che tale reddito sia inferiore a 400 franchi), - e tassa sulla *sostanza*.

Quest'ultima si valuta moltiplicando per 5 la rendita, previa deduzione di 300 franchi. Così, se il guadagno annuo dell'operaio è stimato in franchi 900, lo si riduce a 600, che, moltiplicati per 5, danno un capitale immaginario di franchi 3000, sul quale viene tassato l'operaio, come se realmente lo possedesse. Il saggio della tassa sulla *sostanza* e sulla *rendita* essendo ogni anno ed in ciascun Comune determinato dal fabbisogno fiscale, presenta infinite varietà. Per gli operai e braccianti, quello della prima sta in generale tra 2 e 5 franchi, quello della seconda tra 4 e 8.

Non pochi Comuni impongono altri aggravii, in giornate di lavoro o in danaro, pel dritto di pascolo o di far legna, e taluni anche altre piccole tasse annuali, che riesce assai difficile conoscere con esattezza.

Tutte queste tasse, specialmente per una famiglia in cui sieno molti figli non in grado di guadagnarsi il pane, costituiscono un peso veramente eccessivo; e non mancano in questo paese uomini di cuore, fra cui alcuni deputati al Gran Consiglio, che già levarono la loro voce per reclamarne l'abolizione o l'attenuazione.

Naturalizzazione. — Dopo quanto esposi nel mio rapporto del 1892, non sopravvennero mutamenti nelle leggi federali e cantonali che regolano questa materia.

Nel 1898, il governo federale fu invitato a studiare i mezzi di

concedere la cittadinanza con maggior facilità, in vista del sempre crescente numero di stranieri che vengono a stabilirsi in Svizzera; essi ascendevano nel 1899 a circa un decimo della popolazione totale, e la proporzione accenna ad aumentare ancora.

In attesa della riforma della legge vigente, molti governi cantonali si studiano di applicarne le disposizioni con ogni possibile larghezza. È fra questi il governo ticinese, sebbene i partiti di opposizione, per motivi politici velati da considerazioni economiche, gli abbiano sollevato contro, in tale materia, ostacoli tali da impacciarlo, se non arrestarlo del tutto, nell'intrapreso cammino.

Il numero delle naturalizzazioni segna pertanto, in questi ultimi anni, un notevole aumento. Durante il 1898, l'ufficio federale esaminò 1255 domande (contro 1092 nel 1897) e ne accolse 1083. Tale numero non era stato mai raggiunto nel quinquennio precedente. Il 1899 segna un regresso, le domande accolte sommando soltanto a 925; l'anno successivo salirono di nuovo a 1076. Giova avvertire che il numero delle naturalizzazioni non corrisponde a quello delle persone naturalizzate, che è assai superiore, potendo un solo decreto comprendere una intera numerosa famiglia. Così, le 1083 naturalizzazioni concesse nel 1898 rappresentano un totale di 3544 individui.

I Cantoni le cui leggi favoriscono la naturalizzazione degli stranieri sono quelli di Basilea città, Neuchâtel e Ginevra. Gli altri, dal più al meno, hanno tuttora in questo argomento disposizioni antiquate e restrittive, che creano, a chi vuole assumere la cittadinanza svizzera, gravi difficoltà.

Nel Canton Ticino le naturalizzazioni sono regolate dalla legge cantonale del 1861, che prevede soltanto la concessione della cittadinanza ad istanza della parte, e dietro pagamento della tassa. Questa, in forza di una modificazione portata dalla legge sull'assestamento finanziario del 10 maggio 1873, va da un *minimum* di fr. 200 ad un *maximum* di fr. 6000.

Molti piccoli Comuni si servono di detta legge all'unico scopo di conseguire un beneficio pecuniario, mediante la concessione dell'attinenza, senza la quale la naturalizzazione non è possibile. In generale,

i Comuni ticinesi si preoccupano molto di sapere se chi domanda l'attinenza rappresenti per essi un'attività sicura anche per l'avvenire, o se invece rappresenti una probabile passività. Questa preoccupazione è giustificata anche da ciò, che la legge pone a loro carico le spese di cura per gli infermi stranieri ed altre che dovrebbero, almeno nella massima parte, essere sopportate dallo Stato.

Di concessioni gratuite la legge del 1861 non fa cenno, neppure per gli stranieri nati nel Cantone, o quivi domiciliati da moltissimi anni.

Il numero delle naturalizzazioni nel Canton Ticino, nel sessennio 1893-1898, appare dal seguente specchietto:

ANNI	FAMIGLIE	INDIVIDUI	TASSE cantonali	TASSE comunali
1893	20	93	5,650	5,200
1894	19	96	5,800	7,110
1895	28	127	9,800	11,950
1896	45	205	11,300	19,950
1897	57	237	18,500	24,050
1898	65	256	22,900	28,350

Il Ticino, come Cantone di confine, va annoverato fra quelli che contano un maggior numero di stranieri. In alcuni comuni del Sottoceneri gli stranieri costituiscono il quarto ed anche il terzo della popolazione; a Lugano giungono ad uguagliare gli Svizzeri. Il Ticino è quindi fra quei Cantoni in cui la questione ha una importanza capitale, che si imporrà necessariamente alla attenzione del legislatore.

Società italiane. — Nel 1892, per l'opera concorde di chi scrive e di alcuni notabili della colonia, si costituì a Lugano la *Società generale italiana di beneficenza nella Svizzera italiana*. Scopo finale del sodalizio, che ebbe nei primi anni una vita rigogliosa e in continuo progresso, specie quanto alla costituzione del capitale sociale, doveva essere quello di aiutare i nostri operai e braccianti nei paesi svizzeri di

lingua italiana, non tanto con sussidi pecuniari, quanto con facilitare loro i mezzi di trovar lavoro. A tale intento la società doveva formare il perno di una federazione fra tutti i sodalizi italiani di questa parte della Svizzera. Ma, per rivalità, attriti e discordie sopravvenute, il suo progressivo svolgimento si arrestò; attualmente essa è così trasformata ed ha un tale indirizzo, che non corrisponde più all'ideale accarezzato dai suoi fondatori. Il sodalizio dovrebbe ora chiamarsi semplicemente *Società italiana di beneficenza in Lugano*.

Nel 1894 veniva fondata in Chiasso una nuova società di mutuo soccorso e beneficenza col titolo *Patria*; si interessarono alla sua esistenza pressochè tutti i notabili di quella nostra colonia, in buona armonia con l'elemento operaio, tanto che essa ha raggiunto in breve tempo una considerevole importanza. Essa merita veramente il nome che si è scelto, perchè, salvo piccole nubi passeggiare, i soci dimostrarono sempre di sentirsi, prima e sopra d'ogni altra cosa, italiani. Oltre che una lira mensile pel mutuo soccorso, essi pagano cent. 20 ogni mese pel fondo beneficenza, che ammontava al 1° gennaio 1900 a fr. 1,289.

Il buon esempio dato da questa società incoraggiò i migliori elementi della stessa colonia a fondarne un'altra, per impartire ai figli di quei nostri concittadini una istruzione veramente italiana e conforme ai regolamenti vigenti nel Regno. Sorse così, nel 1897, la *Scuola elementare italiana di Chiasso*, e ottenne subito il riconoscimento da parte del governo patrio, che la pareggiò alle scuole corrispondenti del Regno. La scuola raggiunse presto i cento allievi, forniti quasi tutti dalle famiglie del personale addetto alle amministrazioni italiane delle ferrovie, delle dogane, della posta e del telegrafo, nella stazione internazionale di Chiasso. Riceve dal governo nazionale un annuo sussidio di franchi 1000 ed ebbe anche una elargizione di 500 lire da S. M. il Re. Un sussidio uguale a quello governativo le vien corrisposto dalla Società delle ferrovie del Mediterraneo. Il comitato direttivo del sodalizio persegue un ideale nobilissimo, quello di arrivare a rendere l'insegnamento completamente gratuito, unico mezzo per attirare nella scuola anche i figli delle famiglie italiane più povere, i quali frequen-

tano ancora in buona parte le scuole svizzere, appunto per la gratuità dell'insegnamento in esse impartito.

Fu tentato anni sono, e si tenta ora di nuovo di indurre le società italiane del Canton Ticino, almeno le principali, ad entrare nella Federazione delle società italiane di mutuo soccorso della Svizzera. Qualche passo importante è stato fatto, ma le difficoltà da superare non sono poche, nè lievi; esse sono dovute, più che ad ostacoli materiali e assoluti, alla ritrosia, tante volte deplorata, che hanno in generale i notabili delle nostre colonie, di ingerirsi nella amministrazione delle società operaie, molte delle quali cadono spesso nelle mani di individui che, non per cattiva volontà, ma per deficienza di istruzione e di educazione, non riescono ad assorgere a certi ideali, si lasciano facilmente dominare da certi preconcetti, e spaventare da immaginari pericoli, o subiscono l'influenza di pregiudizi politici altrui. L'idea, veramente italiana, del vincolo federale fra tutte le nostre società nella Svizzera è troppo alta per essere compresa da tutti, e taluni che la comprendono la osteggiano appunto per questo.

Lo specchio seguente contiene i dati che ho potuto raccogliere circa le varie associazioni esistenti fra i nostri connazionali stabiliti in questa Repubblica.

Società italiane del Canton Ticino (1).

NOME	SEDE	SCOPO	ANNO di fondazione	SOCI	PATRIMONIO SOCIALE	Osservazioni
Fratellanza italiana.	Locarno	M. S. e Ben.	1887	255	8,944.38	Con sezioni a Brissago, Biasca e Ossogna. Ha uno spedale con un fondo di fr. 1,017.
Società gen. ital. di beneficenza.	Lugano	Beneficenza	1892	130	9,996.30	Nel 1901 ha sussidiato, in denaro e in oggetti, 356 persone.
Patria	Chiasso	M. S. e Ben.	1894	297	6,461.90	
Figli d'Italia . . .	Lugano	Mutuo Socc.	1878	199	33,549.78	Così ripartito: fondo M. S. fr. 10,000; fondo vecchiaia, franchi 18,522.85; fondo vedove ed orfani, franchi 4,165.58; fondo medico, fr. 861.35.
Id.	Mendrisio	Id.	1893	77	8,000. »	Costituiscono, fino al 1893, altrettante sezioni della società « Figli d'Italia » di Lugano. Alcune di queste cifre sono approssimative.
Id.	Collina d'Oro	Id.	1893	21	2,454.82	
Id.	Cresciano	Id.	1893	20	2,173.50	
Id.	Campione	Id.	1893	15	5,000. »	
Id.	Rivera	Id.	1893	66	1,500. »	
Id.	Bellinzona	Id.	1893	60	6,000. »	
La Fraterna . . .	Bellinzona	M. S. e Ben.	1885	44	7,500. »	Cifre approssimative.
Fratelli d'Italia . .	Faido	Id.	1893	47	1,000. »	Id.
Scuola elementare italiana.	Chiasso	Istruzione	1897	140	2,700. »	Id.
Mutua educativa .	Locarno	Id.	1897	67	1,136.80	
Società italiana .	Stabia	Mutuo Socc.	1902	44	650. »	Id.

(1) Abbiamo sostituito in questo specchio le cifre e le indicazioni più recenti fornite dal r. console conte LUCCHESI-PALLI, con rapporto del febbraio di quest'anno. Dal medesimo rapporto rileviamo che di tutte queste società, soltanto la « Patria » di Chiasso e i « Figli d'Italia » di Mendrisio hanno finora aderito alla Federazione. Le cause principali che rendono difficile l'attuazione del programma di quest'ultima sono: il timore delle società esistenti di veder menomata la propria autonomia, e la gravosità della quota imposta a ogni socio federato, che, oltre la tassa della propria società, deve pagare quella federativa di fr. 1, e fr. 3.80 per assicurazione della vita. In caso di morte, la Federazione assicura una somma di fr. 400 alla famiglia. L'amministrazione della medesima, affidata periodicamente a una delle sezioni che la compongono, spettò durante il 1899-900 a quella di Chiasso. Organo ufficiale della Federazione è l'*Eco d'Italia*, che si pubblica a Lugano.

3. - I Cantoni francesi della Svizzera e le loro colonie italiane.

(Rapporto del cav. GIUSEPPE BASSO,
R. Console generale a Ginevra — Ottobre 1901).

Il territorio su cui si estende la giurisdizione di questo consolato comprende i Cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel e Friburgo, i quali — insieme con quello del Vallese, recentemente affidato alla regia legazione di Berna, con un vice-console a Briga, a causa della importante agglomerazione di lavoratori italiani al traforo del Sempione, e colla regione del Jura Bernois — costituiscono la " Svizzera francese o romanza „. Per quanto venuti in tempi differenti ad unirsi alla primitiva Confederazione elvetica, questi Cantoni hanno conservato, infatti, una certa comunanza di caratteristiche, ben distinte da quelle delle altre due regioni svizzere: la tedesca e l'italiana.

I quattro Cantoni sono, al pari di tutti gli altri, Stati assolutamente autonomi e liberi, in quanto questa autonomia e questa libertà non eccedano i limiti stabiliti dalla Costituzione federale.

Mercè siffatta autonomia, ogni Cantone si amministra con leggi proprie, sottoposte al controllo dell'autorità suprema federale e alla approvazione del popolo, che esercita il diritto del *referendum* e della iniziativa, in materia cantonale e comunale.

Ginevra, Vaud, Neuchâtel e Friburgo hanno quindi ciascuno un proprio codice civile, essendo ancora lontano il tempo in cui sarà pronto quello federale; essi risentono tutti della influenza del codice Napoleone. Il codice penale del Cantone di Neuchâtel pare abbia servito alla redazione di quello federale, anch'esso tuttora in corso di elaborazione definitiva. La legge di Friburgo sancisce tuttora la pena di morte, benchè raramente applicata.

Il potere esecutivo spetta al Consiglio di Stato, eletto ogni tre o quattro anni, secondo i Cantoni. Il Gran Consiglio, eletto presso a poco per la stessa durata di tempo, costituisce il potere legislativo.

Il Cantone di Ginevra, essendo, dopo quello di Zug, il più piccolo fra i 25 Stati confederati, è retto da una amministrazione unitaria. Gli altri tre sono divisi in circoscrizioni distrettuali, alla cui amministrazione è preposto un prefetto, in rappresentanza del potere esecutivo.

La lingua parlata nell'intero distretto è il francese, tranne nel Cantone di Friburgo, dove un terzo degli abitanti parla il tedesco. La comunanza della lingua ha dato origine a una vera gara intercantonale nell'aprire istituti di istruzione e di educazione. Questi paesi vi hanno trovato un vantaggio, non solo per l'educazione della gioventù indigena, ma anche per l'interesse generale; perchè gli istituti educativi si sono moltiplicati coll'affluenza degli stranieri, mettendo la Svizzera francese al primo posto, forse, nella didattica nazionale.

Per meglio intendere l'importanza e i caratteri di questa regione, daremo qualche cenno speciale per ciascuna delle sue parti.

Cantone di Ginevra. — Ha una superficie di 282 chilometri quadrati: una metà coltivata a campi e praterie, un decimo occupato dai boschi e un decimo dalla viticoltura. È il Cantone più cosmopolita della Svizzera, a causa della gran quantità di stranieri, che formano i tre quinti della popolazione totale. Possiede numerosi Istituti comunali e cantonali di istruzione pubblica, fra cui primeggiano l'Università, la Scuola dentaria, quella di commercio e il Conservatorio di musica. La religione professata in prevalenza dai Ginevrini è la protestante, a cui sono ascritte circa 29 mila persone; i cattolici sono circa 18 mila. È curioso osservare che, secondo il censimento della popolazione, sopra 132,389 abitanti del Cantone, Ginevrini e stranieri complessivamente, alla religione protestante appartengono 61,792 fedeli, alla cattolica 68,298; gli altri culti contano 1669 adepti (1).

L'industria ginevrina più nota è quella degli orologi e della oreficeria: quest'ultima conta fra le case più stimate quella degli italiani

(1) La popolazione straniera del Cantone è superiore alla indigena; questo fatto spiega come il totale dei cattolici sia superiore a quello dei protestanti. Nella sola popolazione ginevrina succede il contrario (Bureau de statistique et recensement du Canton de Genève — Rapport de 1900).

Ponti e Gennari. Anche la banca costituisce un ramo importante della attività locale.

Cantone di Vaud. — Ha una superficie di 3,223 chilometri quadrati, di grande fertilità, e costituisce la regione più produttiva della Svizzera per la enologia, che rappresenta la vera ricchezza del paese. Poche sono le industrie che vi si esercitano. Possiede anch'esso numerosi istituti di istruzione, fra cui una Università, la Scuola di commercio e la Scuola degli ingegneri. Ha 279,152 abitanti. La religione professata generalmente è la protestante.

Cantone di Neuchâtel. — Appartenne fino al 1848 ai re di Prussia. Occupa una superficie di 692 chilometri quadrati, nella parte più bassa coltivata e grandemente produttiva per l'enologia, nella parte più alta dedicata all'esercizio di parecchie industrie e all'agricoltura. L'industria più importante è quella degli orologi, specialmente nella regione *Les Montagnes* (Chaux de Fonds, Locle, Les Brenets, ecc.), dove le numerose fabbriche hanno preso uno sviluppo considerevole. Possiede fra i suoi istituti di istruzione una Accademia scientifica e letteraria ed una Scuola di commercio. La religione praticata è quasi esclusivamente la protestante. Conta 125,804 abitanti.

Cantone di Friburgo. — Ha una superficie di 1669 chilometri quadrati, in gran parte sfruttata dall'industria pastorizia. La religione professata, con grande devozione, è la cattolica. Possiede una Università cattolica, il cui insegnamento è gratuito. La lingua parlata è per due terzi degli abitanti il francese e per un terzo il tedesco. Gli abitanti sono 127,719.

In base a provvedimenti recenti, esiste in ciascuno di questi quattro Cantoni una Banca di emissione.

*
* *

Tracciata così la fisionomia del distretto consolare, esaminiamo le condizioni, i caratteri e l'importanza delle nostre colonie.

L'emigrazione italiana va divisa, anche qui, in due categorie: la permanente e la temporanea. Si può asserire che, in generale, tutti i

mestieri sedentari, di laboratorio, officina e simili, formano quasi per intero il contingente della prima. Ad esso va aggiunta buona parte di quegli artigiani che, migliorando la propria condizione o contraendo matrimonio, eleggono domicilio nella patria adottiva.

Il resto della emigrazione è costituito dall'elemento instabile e fluttuante, fra cui primeggiano i mestieri più grossolani dell'arte muraria e di quelle affini. Questo contingente non trova occupazione proficua se non durante la buona stagione, e varia a seconda dello sviluppo delle industrie o del ristagno che in esse si verifica, talvolta anche per causa delle vicende barometriche.

È difficile stabilire con esattezza l'importanza numerica della prima e della seconda categoria, ed anche di tutte e due riunite insieme, perchè non sempre i permessi di soggiorno rilasciati dai diversi Cantoni vengono concessi in base ai passaporti consolari o prefettizi; in alcuni basta presentare il certificato di nascita o il congedo militare. Dimodochè si può, senza tema di esagerare, asserire che nella stagione propizia ai lavori all'aperto la popolazione italiana (donne e bambini compresi) supera forse di due terzi il numero totale dei passaporti rilasciati dal consolato.

Secondo i registri di questo regio ufficio, i nostri connazionali, capi di famiglia e celibi, dimoranti nel distretto ascendevano, nel 1898, a 12,160 - nel 1899 a 12,195 - nel 1900 a 11,802.

Secondo i risultati dell'ultimo censimento federale, gli Italiani residenti in questo territorio sommerebbero, in complesso, approssimativamente a 22,200, così ripartiti: 6500 nel Cantone di Ginevra, 10,500 in quello di Vaud, 3500 in quello di Neuchâtel, 1700 in quello di Friburgo. Ma non si deve dimenticare che il censimento fu fatto il 1° dicembre 1900, in una stagione sfavorevole all'elemento italiano; quando, cioè, la chiusura dei cantieri della industria edilizia aveva già fatto partire gran numero di operai. Si deve quindi presumere che, nella primavera del 1900, il nostro contingente migratorio ascese in complesso almeno a 30,000, e forse a 35,000 persone. Basti avvertire che una statistica, compiuta durante lo stesso anno 1900 per conto del Consiglio di Stato di Ginevra, fissò il numero degli Italiani a 10,071.

L'emigrazione permanente deve aggirarsi intorno a una cifra di 20,000 individui (circa due terzi del totale) nei quattro Cantoni riuniti.

La stessa imprecisione statistica ci vieta di determinare esattamente da quali provincie d'Italia provengano i nostri emigranti. Tiene il primo posto il Piemonte, con predominio marcato della provincia di Novara; viene in seguito la Lombardia, coi circondari di Como e di Varese; poi, in ordine decrescente, il Veneto, l'Emilia, la Toscana e le Romagne. In quest'ultimo anno (1901) fu notevole il numero degli immigranti venuti dalla Sicilia, e specialmente da un paese dell'isola: Novara di Sicilia.

Le occupazioni a cui attendono i nostri connazionali sono, come ho detto, per la quasi totalità quelle delle arti e dei mestieri attinenti ai lavori edilizi o alle imprese ferroviarie, di canalizzazione e simili, tutte affidate a società e imprese private, non assumendo i governi locali direttamente la esecuzione di opere pubbliche.

Gli impresari ricorrono di rado alla incetta dei nostri operai, perchè, finora, il flusso migratorio italiano in Svizzera è stato piuttosto pletorico. Ma accade spesso che taluni (generalmente di cittadinanza italiana) si assumono l'incarico di procurare alle imprese un dato numero di operai, che conducono dall'Italia, facendosi pagare una percentuale sulle mercedi, a cui non avrebbero diritto, o che i lavoratori potrebbero risparmiare.

Quest'anno si è verificato nel Cantone di Friburgo un caso di incetta d'emigranti, per conto di una ditta svizzera; è la grande fabbrica di cioccolata Cailler, che ha fatto venire dall'Italia, per mezzo di un intermediario, circa 200 giovinette per occuparle nei suoi laboratori. Questo consolato prese le più ampie informazioni sulla solidità della fabbrica, telegrafò al sottoprefetto di Pavullo nel Frignano, che poteva lasciar partire le operaie ivi incettate, qualora il mandatario avesse consegnato loro un contratto della ditta, per evitare dolorose sorprese in territorio estero, se l'impiego non fosse garantito.

L'emigrazione nostra nei Cantoni della Svizzera francese è, naturalmente, legata alle vicende economiche locali. Crebbe o diminuì, a seconda che l'industria edilizia e le industrie a questa connesse anda-

rono più o meno sviluppandosi. Si è spostata talvolta di paese in paese, di villaggio in villaggio, a seconda che qua o là venivano intraprese opere di utilità pubblica, ferrovie, tramvie elettriche, o si aprivano nuove comunicazioni stradali. Non si può avere un'idea dell'immenso sviluppo edilizio di Ginevra e di Losanna, di quello ora incominciato a Friburgo, e delle imprese sorte nei diversi Cantoni, se non si conosce l'energia e l'industriosa audacia degli Svizzeri, in tutto ciò che tende ad abbellire, ingrandire, migliorare la terra che essi offrono al desiderio dei forestieri in vacanza, fonte precipua della loro ricchezza.

Grazie a queste circostanze, parecchi dei nostri connazionali, giunti qui in umile condizione, seppero migliorarla tanto, da accaparrare molte imprese di opere pubbliche e molti lavori edilizi.

A lato di questa emigrazione operaia venne, poi, qualche professionista, specie per l'insegnamento della lingua italiana. In questi ultimi anni, qualche nostro insegnante fu ammesso nelle Scuole superiori dello Stato e nei Conservatori di musica. Le Università di Ginevra e di Losanna ebbero ed hanno fra i loro docenti delle vere personalità scientifiche italiane.

Abbiamo fra i professionisti qualche medico e qualche architetto; un giovane ingegnere casalese, Giacomo Tedeschi, in breve tempo ha demolito, ricostruendoli modernamente, vari quartieri della città e sta incominciando il maggiore sventramento che si possa fare a Ginevra, ne' suoi vecchi rioni.

Dobbiamo ricordare anche il numero notevole di musicanti italiani stabili e transitori, che fanno parte di orchestre e concerti, e i suonatori girovaghi, talvolta, purtroppo, vera crittogama del buon nome italiano.

Il commercio dei nostri vini occupa tuttora, benchè molto diminuito, buon numero di connazionali, alcuni dei quali esercitano pubbliche rivendite. Il commercio dei salumi, quello delle mercerie, la calzoleria, contano molti negozi, qualche volta fiorenti, tenuti dai nostri emigrati.

Gli agricoltori non fanno parte della nostra emigrazione in questi paesi, se non per pura accidentalità e per lavori temporanei.

Generalmente, l'immigrante italiano arriva qui inesperto della lingua e del paese, e va di cantiere in cantiere in cerca di lavoro, talvolta peregrinando per città, villaggi e borgate, giustificando quell'epiteto di *rondinelle* che gli Svizzeri hanno applicato ai nostri operai.

Vi sono dei sindacati, che potrebbero compiere opera utile intervenendo fra la domanda e l'offerta della mano d'opera, ma si occupano a preferenza dei propri membri; reali vantaggi tuttavia si ottengono dagli uffici di collocamento della operosa Camera del lavoro di Ginevra e di quella di Losanna, istituzioni entrambe di carattere ufficiale.

I governi locali non sollecitano la emigrazione; non hanno perciò sentito il bisogno di una legislazione speciale in proposito. Essi hanno dovuto occuparsi, invece, specialmente in questi ultimi tempi, della naturalizzazione degli stranieri. Il Cantone di Ginevra ha approvato la disposizione seguente, da aggiungere alla Costituzione cantonale (art 19): " Ogni straniero nato nel Cantone sarà considerato a venti anni cittadino di Ginevra, qualora abbia, un anno prima, ottenuto la autorizzazione federale, risieda nel Cantone da cinque anni, sia di condotta incensurata, di buoni costumi, e non viva a carico della assistenza pubblica „.

Da questo articolo appare evidente il motivo per cui il governo locale non ostacola l'immigrazione straniera, che vede anzi con compiacenza accrescere, così epurata, le scarse file della cittadinanza indigena. Questa selezione è rigorosamente compiuta, specie nel Cantone di Ginevra, per mezzo delle " espulsioni amministrative „ decretate dal dipartimento di polizia, senz'altro controllo. In questi ultimi tempi fu preso per norma, salvo casi specialissimi, di sbarazzare lo Stato non solo da tutti gli Italiani che non siano in regola colle carte necessarie per il soggiorno, ma anche da coloro che non abbiano la fedina criminale negativa.

Il documento richiesto per ottenere il permesso di soggiorno in questi Cantoni è il passaporto consolare o prefettizio, perchè costituisce la garanzia migliore della regolarità del titolare, di fronte alle leggi patrie. Il Cantone di Vaud si contenta, però, del congedo militare

o di un altro atto qualsiasi, anche senza valore, durante il primo anno di residenza. Scaduto questo termine, esige il passaporto delle autorità italiane; ma la sua vigilanza non è troppo severa. Il Cantone di Ginevra invece è rigorosissimo, data la sua posizione di paese di frontiera, eminentemente cosmopolita. Il permesso di soggiorno è revocato in caso di espulsione. La tassa annua è di fr. 1. 50, ma le persone che risiedono costantemente a Ginevra possono ottenere un permesso permanente, che costa 6 franchi. È l'unica tassa imposta agli operai e in generale agli stranieri che risiedono nel Cantone, quando per le loro professioni o commerci speciali non cadano sotto altre voci del sistema tributario.

È entrato ormai nella consuetudine, che nei lavori fatti per conto delle amministrazioni comunali debbasi dar la preferenza all'elemento indigeno. Questa norma a Losanna si volle estendere anche ai lavori dati in appalto dallo Stato, ma il Gran Consiglio la respinse come ingiusta e dannosa. Sta, però, in fatto che gli impresari occupano più volentieri gli operai italiani, perchè migliori e più produttivi, e nessuna legge esiste che limiti od ostacoli questa preferenza.

Il lavoro delle donne e dei minorenni nelle fabbriche, opifici, ecc. è tutelato dalla legge federale del 23 marzo 1877; altre leggi federali regolano la responsabilità dei padroni in caso di infortunio sul lavoro (1). Nè l'una, nè le altre contengono restrizioni a danno degli operai stranieri o delle loro famiglie; essi sono anzi assimilati agli elvetici. Il lavoro degli operai è assolutamente libero; esistono invece in ogni Cantone leggi speciali che regolano l'esercizio delle professioni liberali.

I medici devono essere laureati da Università equiparate, come sono tutte quelle italiane, alle Università svizzere, e ottenere dal Con-

(1) Crediamo opportuno ricordare una legge notevole sui conflitti collettivi del lavoro, per la soluzione delle controversie che sorgono fra padroni ed operai, approvata dal Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra il 18 febbraio del 1900. La sua recente applicazione provocò, nel luglio u. s., un grande sciopero di muratori quasi esclusivamente italiani, in seguito al quale una gran parte dei nostri lavoratori abbandonò la città.

siglio di Stato, previo esame dei titoli, il permesso di esercizio nel territorio cantonale. Gli ingegneri e gli architetti si trovano nelle identiche condizioni, ma per essi il controllo è meno rigoroso. I farmacisti possono senz'altro esercitare la loro professione sotto la responsabilità di un professionista indigeno, ma devono ottenere il diploma locale (con eventuali esami speciali) se vogliono esercitare per proprio conto. Gli avvocati stranieri devono chiedere, volta per volta, l'autorizzazione del Consiglio di Stato; se vogliono stabilirsi qui, devono subire un esame sulle leggi federali e cantonali; per patrocinare poi davanti al tribunale civile, occorre abbiano fatto due anni di pratica in uno studio di avvocatura del luogo.

Le nostre colonie nella Svizzera francese fruiscono degli stessi vantaggi concessi ai cittadini del paese, per ciò che riguarda l'istruzione e l'assistenza pubblica. Gli istituti scolastici, diurni e serali, sono aperti a tutti, senza distinzione di nazionalità; le istituzioni locali di beneficenza (fra cui vanno comprese anche le splendide cucine economiche di Ginevra) largiscono i soccorsi più generosi anche agli stranieri, per i quali non vige alcuna regola di esclusione; il *Bureau de bienfaisance* di Ginevra, per esempio, distribuisce una gran parte dei suoi soccorsi ai nostri connazionali; il dipartimento di polizia partecipa finanziariamente ai rimpatrii, in date circostanze.

L'assistenza medica è prestata gratuitamente ai bisognosi nei policlinici cantonali. Il ricovero negli ospedali è garantito e retto dalla convenzione italo-svizzera del 1875, osservata con la massima larghezza, specie a Ginevra e a Losanna, dove esistono due bellissimi ospedali moderni, con clinici di gran valore. A Ginevra, durante l'anno 1900, il governo locale ha dovuto pagare 11,040 giornate di spedalità, e 1563 alla maternità, per ammalati italiani; la spesa sostenuta per essi dal Cantone fu di franchi 39,372.

Parecchie lagnanze vanno suscitando, invece, le questioni inerenti al risarcimento dei danni agli operai vittime di infortuni sul lavoro, alla tutela dei cui interessi non sempre basta l'assistenza del consolato, spesso ignaro dei procedimenti delle società assicuratrici.

Le mercedi correnti, nei quattro Cantoni francesi, sono ora piut-

tosto alte, e tali da permettere un notevole risparmio agli emigranti. Si può senz'altro asserire che il salario degli operai oscilla fra i 4 ed i 6 franchi al giorno, per una giornata di dieci ore di lavoro. Queste condizioni discrete di esistenza hanno permesso che sorgessero e prosperassero, nelle nostre colonie, varie società istruttive e di mutuo soccorso.

Ginevra conta sei associazioni italiane di mutuo soccorso, con un capitale fra i 3 ed i 5 mila franchi ciascuna; il Cantone di Vaud cinque società floridissime; altrettante, del pari fiorenti, quello di Neuchâtel. A Ginevra abbiamo anche due società musicali; una a Losanna, a Vevey, a Neuchâtel, alla Chaux de Fonds e a Friburgo.

L'insegnamento della lingua italiana è impartito a Ginevra, Losanna e Neuchâtel nel Ginnasio-liceo, nella Scuola superiore di commercio, nell'Università, e in tutti gli istituti privati; ma è seguito con poca premura.

A Ginevra esiste una scuola elementare per i bambini della colonia, fondata nel 1887, sussidiata dal governo patrio e dalle società di mutuo soccorso; conta un centinaio di alunni d'ambo i sessi. Negli altri tre Cantoni le nostre colonie fecero, di tanto in tanto, dei tentativi di questo genere, ma non ebbero gran fortuna.

Non funzionano nella Svizzera francese istituti italiani di credito. Una sola società di previdenza, la " Società Assicuratrice italiana „, vi ha stabilito recentemente delle succursali. Una Camera italiana di commercio esistette dal 1895 al 1898, ma condusse sempre vita anemica e non potè mai funzionare utilmente. Eppure, questa istituzione avrebbe dovuto arrecare grandi benefici alla nostra esportazione e agli scambi commerciali, che si potrebbero stabilire o migliorare sul mercato elvetico. È da augurare che almeno un museo commerciale sorga presto nelle città principali di questi Cantoni, e riconquisti alla industria e al commercio italiano quel favore che gli è stato tolto dalle vicende doganali degli scorsi anni e dagli errori dei nostri esportatori mal pratici.

Date le condizioni favorevoli nelle quali si svolge qui la corrente migratoria, è naturale che la Svizzera francese stimoli le speranze della

emigrazione nostra, la quale si è fatta in questa regione un centro di attività non indifferente. Ciò ha grande importanza per la nostra patria, trattandosi di un paese limitrofo, che dagli immigranti giudica la nazione a cui appartengono, e si trova così invogliato o dissuaso dal contrarre con quest'ultima rapporti di commercio e di interesse. Né va dimenticato il tornaconto finanziario, potendo calcolare che questi nostri emigranti spediscono in Italia, ogni anno, più di un milione di lire in oro, risparmiate sulle proprie mercedi.

Le nostre colonie in questa parte della Svizzera sarebbero, in complesso, ben viste, se non avvenissero troppo spesso fatti di sangue che mietono vittime fra i nostri o fra gl'indigeni, mal disponendo verso di noi gli Svizzeri, piuttosto tranquilli di indole. Si aggiungano i furti, le truffe, i borseggi, commessi dai troppo numerosi elementi pregiudicati che dall'Italia si rifugiano qui, e si frammischiano agli emigranti onesti.

Questi fatti, piuttosto che la concorrenza - leggermente accentuata nei mestieri più comuni - hanno suscitato un vago sentimento di antipatia verso i nostri operai, che non giova dissimulare. Ma le colonie stabili, formate di elementi seri ed onesti, sono amate dagli indigeni e vivono con essi nella massima intimità e simpatia.

Gli Svizzeri non possono dimenticare, finalmente, che al lavoro delle braccia italiane si devono le case ove essi abitano, le opere pubbliche che abbelliscono le strade e le piazze, anch'esse aperte dalla energia italiana, le ferrovie posate dai nostri operai, le gallerie perforate per opera di artefici venuti d'oltr'Alpe.

4. - L'immigrazione italiana nel distretto consolare di Zurigo.

(Rapporto del R. Console generale, comm. F. LAMBERTENGI -
Ottobre 1901).

Circa le condizioni generali dell'immigrazione italiana in questa parte della Svizzera, non ho che da riferirmi a quanto scrissi nel mio rapporto del 28 gennaio 1892, inserito nel volume *Emigrazione e colonie* dell'anno successivo.

L'ultimo censimento svizzero, del 1° dicembre 1900, ci permette di valutare approssimativamente il numero dei nostri connazionali che risiedono oggi in questi paesi. Degli italiani, però, — e sono i più numerosi — che vengono qui soltanto per lavori all'aperto, il censimento non poté tener conto se non in minima parte, perchè fatto in un periodo dell'anno in cui quasi tutti erano rimpatriati. Dalle tabelle relative alla distinzione degli abitanti secondo la lingua da essi abitualmente parlata traggio il seguente prospetto di quelli che parlano italiano, dimorando in frazioni di questo distretto nelle quali gli indigeni parlano il tedesco o il cosiddetto romancio, escluse pertanto le valli di Poschiavo, della Bregaglia e del Mesocco, nel Canton dei Grigioni, dove l'italiano è la lingua comune.

Cantone di Zurigo N.	11,081	Cantone di Sciaffusa N.	889
" Lucerna "	2,302	" Appenzell a/ Rh. "	580
" Uri "	981	" Appenzell i/ Rh. "	78
" Schwyz "	1,081	" S. Gallo "	5,427
" Obwalden "	260	" Grigioni "	4,100
" Nidwalden "	292	" Argovia "	2,468
" Glarona "	370	" Turgovia "	1,921
" Zug "	845		
		Totale N.	32,675

Di questi 32,675 abitanti che parlano abitualmente la nostra lingua, non pochi sono oriundi dei paesi italiani della Svizzera e del-

l'Austria, e taluni anche Italiani che acquistarono la cittadinanza svizzera. Vuolsi però notare che in quel numero non figurano i nostri connazionali stabiliti nelle dette valli, di Poschiavo, della Bregaglia e del Mesocco, e quelli che, per esser nati da madre svizzera o tedesca, e educati qui, non parlano la lingua nostra.

Non errasi quindi probabilmente gran fatto, calcolando a circa 32,000 i cittadini italiani stabiliti nel distretto di questo r. ufficio, compresi gli operai e le operaie di fabbrica, e quelli delle gallerie per la strada ferrata in costruzione nel Cantone dei Grigioni, non costretti a rimpatriare durante l'inverno.

L'immigrazione temporanea, dal 1896 al 1900, prima cioè che sopraggiungesse la crisi edilizia e commerciale (che sembra volgere ormai al suo termine), era di circa un quinto superiore a quella permanente: si può quindi valutare il numero complessivo degli Italiani in tutto il distretto, da marzo ad ottobre, durante quegli anni, ad oltre 70,000. La crisi fece poi diminuire l'emigrazione temporanea, paralizzando specialmente i lavori di costruzione, a cui gli italiani si adibiscono di preferenza; ora si calcola che essa pareggi, nella stagione buona, quella permanente. Con la ripresa dei lavori e degli affari non tarderà a raggiungere e forse oltrepassare le cifre anteriori.

In seguito alla crisi, molti operai nostri che non trovarono più lavoro all'aperto si occuparono nelle fabbriche, ciò che acui, purtroppo, contro di loro la rivalità degli operai tedeschi e degli indigeni, i quali, non potendo far concorrenza agli Italiani nel primo genere di lavori, vorrebbero vederli esclusi da quelli nei locali chiusi. Altri, venuti qui senza mezzi e ignari del paese, non trovando lavoro, rifanno spesso a piedi, per raggiungere il confine patrio, la medesima strada che percorsero in ferrovia per allontanarsene, o si riversano nei Cantoni occidentali, per poi passare in Francia o in Germania (1).

Vere e proprie colonie italiane in Svizzera non esistono, perchè coloro che vi hanno preso stabile dimora non tardano a confondersi,

(1) Questo capoverso e il precedente sono desunti da un rapporto, posteriore di alcuni mesi, del console attuale, conte ANTONIO MARAZZI.

anche socialmente, cogli altri abitanti, e coloro che vengono per lavori temporanei vi rimangono troppo poco per costituirsi in gruppi distinti.

Questi ultimi provenivano, un tempo, come i primi, specialmente dalle provincie alpestri dell'alta Italia; oggi si compongono in gran parte di contadini della Valle del Po, dell'Emilia, delle Romagne, della Toscana e degli Abruzzi, chiamati qui in ragione del minor costo della loro mano d'opera e della maggior facilità di accomodarsi, in caso di interruzione di lavoro, d'infortuni e simili; ciò che rende provvida, a loro riguardo, la recente istituzione di segretariati operai in questi paesi, da parte di sodalizi di carattere religioso a tal uopo costituitisi in Italia.

Nonostante questo afflusso di lavoranti, di livello tecnico ed intellettuale relativamente non molto elevato, le mercedi della mano d'opera italiana, se non crebbero, come è avvenuto generalmente per gli operai svizzeri e di altre nazionalità, non si può neppur dire che sieno diminuite. Quindi il continuo aumento della nostra immigrazione durante l'ultimo decennio, fino al 1900, aumento di cui fa prova il seguente prospetto dei passaporti rilasciati da questo ufficio a quei nostri connazionali che si sono stabiliti qui, o che vi giungono sprovvisti di regolari recapiti:

Anno 1891. . . .	Passaporti n.	3,668	Anno 1896. . . .	Passaporti n.	14,962
" 1892. . . .	" "	4,844	" 1897. . . .	" "	16,206
" 1893. . . .	" "	5,603	" 1898. . . .	" "	16,622
" 1894. . . .	" "	6,610	" 1899. . . .	" "	16,714
" 1895. . . .	" "	9,120	" 1900. . . .	" "	15,890

L'incremento della nostra immigrazione non è benviso, nè dalla popolazione in genere, nè dagli uomini che essa chiama al governo dei rispettivi paesi; onde l'obbligo severissimo dei passaporti regolari e il vivo desiderio di vedere i nostri immigranti tenuti a giustificare con appositi certificati la moralità della propria condotta. Ma finchè l'industria svizzera manterrà ed eleverà il proprio livello nella produzione mondiale, non potrà fare a meno della mano d'opera straniera.

5. - Gli Italiani nei cantoni di Basilea e di Soleure.

(Rapporto del sig. A. VISCHER, R. Console a Basilea — Ottobre 1901).

Questo distretto consolare è formato dai Cantoni di Basilea-città, Basilea-campagna e Soleure, tre delle 25 Repubbliche che compongono la Confederazione svizzera. Secondo il censimento del 1° dicembre 1900, la popolazione del primo era di 113,896 abitanti, quella del secondo di 60,451, e quella del terzo di 101,671. Il cantone di Basilea-città è il più importante dei tre, anche per quanto concerne l'immigrazione italiana; le osservazioni che seguono si riferiscono quasi esclusivamente a questo.

Anche negli ultimi dieci anni, la nostra immigrazione ha continuato ad aver carattere di temporaneità, quantunque il numero degli Italiani che si sono stabiliti qui, in parte colla famiglia, vada sempre crescendo. Secondo il detto censimento, cioè nel periodo dell'anno in cui l'immigrazione temporanea si può dire scomparsa, si contavano nel cantone di Basilea-città 2718 Italiani. Dell'emigrazione temporanea è difficilissimo precisare le cifre, essendo Basilea un punto di passaggio per tutti gli operai che si recano in Alsazia-Lorena, nel Lussemburgo, nel Belgio, in Olanda e in gran parte della Germania.

Il numero di quelli che si fermano a lavorare qui si può calcolare, approssimativamente, a 4000 per Basilea-città, 2000 per Basilea-campagna e 1000 per Soleure. La nostra immigrazione continuò a crescere fino al 1899, quando raggiunse il massimo, in seguito a una fortissima attività edilizia. Negli anni seguenti la ricerca di braccia diminuì assai, ma la crisi fu mitigata dai lavori di trasferimento della stazione ferroviaria, e da alcuni lavori governativi.

Mentre, qualche anno fa, i nostri operai venivano quasi esclusivamente dalle provincie settentrionali della Lombardia e del Veneto,

sono sopraggiunti, negli ultimi anni, anche molti emigranti dell'Emilia e, quantunque in numero minore, della Toscana.

Non esistono leggi, nè regolamenti locali in materia d'immigrazione. La condizione degli immigranti italiani è retta dalla convenzione di stabilimento e consolare vigente tra l'Italia e la Svizzera, che assicura loro il godimento di tutti i diritti, salvo i politici, e li assoggetta agli stessi doveri degli Svizzeri appartenenti agli altri Cantoni.

La colonia italiana consiste quasi totalmente di manovali, braccianti, sterratori, muratori e scalpellini; in numero ristretto vi si trovano commercianti, tintori, artigiani, merciai ambulanti, operai e operaie di fabbrica. Le mercedi giornaliere sono:

per i muratori. . . da l. 4 60 a l. 5. —	per gli sterratori capi da l. 5. — a l. 6. —
„ i garzoni muratori „ 2 50 „ 3. —	„ assistenti . . „ 6. 50 „ 10. —
„ i manovali. . . „ 2. 90 „ 3. 40	„ scalpellini. . „ 5. — „ 8 —
„ gli sterratori. . . „ 3. 50 „ 4. —	

Nella stagione invernale sogliono ridursi del 10 per cento. La paga subisce sempre una deduzione del 2 per cento per l'assicurazione contro gli infortuni, e in certe imprese un'altra di pochi centesimi per la cassa di soccorso agli ammalati. Le mercedi non hanno variato negli ultimi anni; sono le stesse per gli operai italiani, come per quelli del paese.

I nostri lavoratori guadagnano molto più di quanto spendono; le somme spedite in Italia per mezzo di vaglia da questo ufficio postale centrale ammontarono a lire 200,705. 25 nel 1898; a lire 202,811. 18 nel 1899 e a lire 178.791. 31 nel 1900.

Esistono in Basilea due società italiane di mutuo soccorso, e una società di beneficenza sta per essere fondata. In Soleure ha sede una " Società filantropica italiana „.

Dall'anno scorso in poi l'offerta della mano d'opera è stata superiore al bisogno. Ciò dipende, sia dalla diminuzione dell'attività edilizia, sia dal numero sempre crescente degli immigranti. Centinaia di operai senza lavoro, provenienti dal Lussemburgo e dalla Germania, hanno dovuto essere rimpatriati durante l'estate dalle autorità locali

in via amministrativa, per modo che le condizioni del mercato del lavoro devono essere conosciute, ormai, nelle località che forniscono la nostra immigrazione.

Finora gli operai stranieri non sono esclusi da alcun lavoro, ma non si può negare che da qualche tempo esiste la tendenza di escluderli dai lavori governativi. Il governo vi sarebbe alieno, ma gli operai del paese, rimasti senza occupazione in seguito alla diminuita attività edilizia e industriale, chiedono l'esclusione dei forestieri. È poco probabile, tuttavia, che si adottino provvedimenti governativi di questa specie, perchè non si troverebbero sul luogo operai sufficienti, adatti a un certo genere di occupazione. Gli operai italiani sono necessari, e non si potrebbe farne senza, per le costruzioni e per i lavori di sterro.

Per risiedere e lavorare in questi paesi, gli Italiani devono essere muniti di passaporto per l'estero, fino dai primi giorni del loro arrivo. Questo documento è indispensabile, e non può essere supplito da alcun'altra carta; il controllo da parte delle autorità è molto rigoroso, e non sono tollerati individui senza passaporto. È dunque da raccomandare a tutti coloro che hanno intenzione di fermarsi qui, di munirsi di passaporto per l'estero prima di muoversi da casa.

L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è regolata dalla legge federale. Non esiste un'assicurazione obbligatoria per legge contro le malattie; molte imprese obbligano, però, i propri operai a far parte di una cassa per gli ammalati. Quantunque le occasioni di assicurarsi per il caso di malattia e di invalidità siano favorevoli e facili, sia presso le società italiane di mutuo soccorso, sia presso altri istituti, relativamente pochi ne approfittano, se non vi sono obbligati. Il lavoro nelle fabbriche è regolato da leggi federali.

Nel Cantone di Basilea-città hanno diritto legale all'assistenza medica gratuita, medicinali e cura nell'ospedale compresi, tutti i celibi o vedovi senza figli, il guadagno annuo dei quali non supera 800 lire, e gli ammogliati, quando non supera le lire 1200. Questo diritto spetta a tutti gli abitanti indistintamente, cittadini o stranieri, ma non si acquista che dopo una residenza di sei mesi.

Gli ingegneri e gli avvocati sono liberi di esercitare le loro profes-

sioni, senza restrizioni d'alcuna specie. I medici, farmacisti e notai hanno da sostenere esami per essere ammessi alla pratica.

La linea ferroviaria che passa per Basilea costituisce una delle grandi vie di comunicazione fra l'Italia e una parte dell'Europa; anzi tra l'Italia e una parte dell'America altresì, perchè molti nostri emigranti, diretti agli Stati Uniti del Nord e al Canada, passano di qui, imbarcandosi poi ad Anversa, all'Hàvre e in altri porti.

Il movimento degli emigranti italiani nella stazione centrale di Basilea è stato calcolato dal capostazione nel modo seguente:

	1898	1899	1900	1901
In arrivo dall'Italia, dal 1° gennaio	—	—	—	—
al 31 maggio	21,147	33,886	41,500	42,455
In partenza per l'Italia, dal 1° settembre al 31 dicembre.	19,177	21,079	30,620	„

AVVERTENZA.

Avvertasi che la circoscrizione attuale dei regi consolati di Zurigo e di Basilea non è più quella del tempo in cui furono redatti questi due ultimi rapporti. Con regio decreto dal 28 luglio 1902 fu istituito un nuovo consolato in Coira, con giurisdizione sul Cantone dei Grigioni; al distretto consolare di Basilea furono aggiunti i cantoni di Argovia, Lucerna, Zug, Unterwalden, Schwitz e Uri; del distretto consolare di Zurigo continuarono a far parte quelli di Zurigo, Sciaffusa, Turgovia, San Gallo, Appenzell e Glarus.